

ASCOLTA

Pro Regis Benignus CULTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATALE 2002

Periodico quadrimestrale • Anno L • n. 154 • Agosto-Novembre 2002

Maria Regina del Santo Rosario

Carissimi, il vostro interesse nell'incontro del ritiro e del convegno annuale (13-15 settembre 2002) sulla presenza e missione di Maria nel cammino della Chiesa e di ciascuno di noi, mi spinge ad approfondire tale tematica. Qualcuno suggeriva di stampare, per edificazione di tutti gli ex alunni, le meditazioni.

Quale strumento di diffusione più valido del nostro periodico «Ascolta» che quest'anno compie 50 anni di vita? Sarà un incontro con la Madre di Dio che faremo attraverso queste pagine. Già nel numero precedente abbiamo trattato «Maria nostra Avvocata». In questo numero presenteremo «Maria Regina del Rosario», seguendo la Lettera Apostolica di S. Santità Giovanni Paolo II con cui proclama l'anno del Rosario ottobre 2002-ottobre 2003.

1. Centralità cristologica del Rosario

Il Papa inizia la sua Lettera Apostolica con una osservazione profonda e un atto di fede e devozione alla Madre di Dio: «Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità... Il Rosario, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera del cuore cristologico» (RVM 1).

Nel periodo immediatamente successivo al Concilio alcuni osteggiavano la devozione mariana, perché pensavano che essa mettesse in ombra il mistero di Cristo; ora invece il Papa, citando anche i suoi predecessori, a partire da Leone XIII, ribadisce che il culto mariano è orientato al centro cristologico della fede cristiana e che la pratica del Rosario costituisce un mezzo validissimo per favorire quell'impegno di contemplazione del mistero cristiano proposto nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* come vera e propria «pedagogia della santità».

Nella lettera a conclusione del grande giubileo il Papa sottolineava l'importanza dell'Ufficio divino delle Ore, in questa lettera evidenzia l'importanza del S. Rosario. Quella delle Ore è preghiera liturgica, questa è preghiera privata, un esercizio di pietà. Il Concilio avverte tuttavia che la preghiera non si esaurisce nella liturgia, ma si



Nostra Signora del Rosario di Pompei

completa negli esercizi di pietà. Tra questi il Rosario è la preghiera più popolare ed anche più completa perché è più vicina alla liturgia, anzi le fa da supporto, in quanto è una preghiera spiccatamente contemplativa, è il compendio del Vangelo e s'incentra sui misteri di Cristo che sono anche, in certo senso, i misteri della Madre.

Il Papa all'inizio del suo XXV di servizio alla Chiesa universale si affida con profonda umiltà e semplicità alla Madonna: «Fin dai miei anni giovanili il Rosario ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale... Il Rosario è la mia preghiera prediletta» (RVM 2).

2. Novità del Rosario

La novità particolare del Rosario consiste nell'introduzione dei misteri della luce che abbracciano i misteri della vita pubblica di Cristo tra il Battesimo e la Passione. Per potenziare lo spessore cristologico, come dicevamo prima, si è voluto colmare questo vuoto della vita del Cristo che intercorre dal ritrovamento nel tempio dell'ultimo mistero gaudioso, al primo mistero doloroso in cui si contempla l'agonia di Gesù nell'orto.

I misteri luminosi che raccordano questi momenti della vita di Gesù vengono così presentati: 1. Gesù battezzato nel Giordano, 2. Gesù cambia l'acqua in vino alle nozze di Cana, 3. Gesù annuncia il regno di Dio e perdona i peccati, 4. Gesù è trasfigurato sul monte Tabor, 5. Gesù dona il suo corpo e il suo sangue nell'Eucaristia.

Per quanto riguarda la distribuzione dei misteri nei giorni della settimana, il Papa propone di inserire i misteri luminosi il giovedì, in modo che il lunedì e il sabato sono dedicati ai misteri gaudiosi, il martedì e il venerdì ai misteri dolorosi e il mercoledì e la domenica ai misteri gloriosi. Pertanto avremo 20 misteri da contemplare e 200 "Ave Maria" da recitare. Se non si può tutto intero in un giorno, almeno una parte ogni giorno corrispondente ai misteri.

Per quanto riguarda il modo della recita, il Papa dà questi suggerimenti: 1. enunciazione del mistero con un'icona che lo raffiguri, 2. proclamazione di un passo biblico corrispondente, 3. momento di silenzio o riflessione, 4. recita del "Padre nostro" in modo che l'animo si innalzi verso il Padre in comunione con i fratelli, 5. recita delle dieci "Ave Maria" sottolineando il nome di Gesù, che ne è il baricentro, con una clausola evocatrice del mistero che si sta meditando, 6. canto del "Gloria" come culmine della contemplazione, 7. sostituzione della giaculatoria finale con una preghiera volta a ottenere i frutti specifici della meditazione del mistero.

La Lettera apostolica, nella parte conclusiva, sottolinea che il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace e che è preghiera della famiglia e per la famiglia: la famiglia che prega unita resta unita, a questa preghiera è anche bello e fruttuoso affidare l'itinerario di crescita dei figli.

La Madonna gradisce la preghiera del Rosario. A Lourdes S. Bernadetta recita alla Madonna il Rosario che è gradito. A Pompei il beato Bartolo Longo ne fa il centro del Rosario. A Fatima ai tre pastorelli Lucia e i beati Giacinta e Francesco dice: «Io sono la Madonna del Rosario; recitate ogni giorno il santo Rosario». Anch'io concludo dicendovi: recitate il santo Rosario.

Contemplando il mistero della nascita di Gesù da Maria vergine vi auguro di cuore un santo Natale e un felice anno nuovo in famiglia, pieno di pace, di gioia e di serenità. Vi benedico.

⊕ Benedetto Maria Chianetta
Abate e Ordinario

A 50 anni dalla fondazione

L'impegno di tutti per «Ascolta»

Il periodico «Ascolta» compie cinquant'anni. Dopo averne commemorato i venti anni nel 1982 ed i trenta nel 1992, d'accordo con il Direttivo intendeva affidarne la commemorazione nel convegno di settembre ad un illustre giornalista ex alumno (ce ne sono tanti!). Il rilievo voluto in seguito per il ricordo del P. Abate De Caro ha fatto passare in secondo piano l'«Ascolta» ed ha cancellato dall'agenda il giornalista di grido. Ed eccomi alla terza commemorazione, tutta familiare.

«Ascolta» fu fondato nel 1952, in seguito alla costituzione dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava, avvenuta il 5 settembre 1950.

La necessità di un periodico fu subito avvertita dal Consiglio Direttivo dell'Associazione, che il 21 marzo 1952 pubblicò il primo numero de «Il Richiamo di S. Benedetto», col sottotitolo «Bollettino dell'Associazione ex allievi della Badia di Cava», con Direzione e Redazione in Napoli e con Direttore Gennaro Giannini (registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 546 del 18-3-1952). Il Consiglio Direttivo era così composto: dott. Guido Letta, dott. Gennaro Giannini, avv. Ettore Curci, avv. Francesco Lattari e dott. Pasquale Saraceno.

In un indirizzo all'Abate, in prima pagina, i membri del Direttivo così scrivevano: «Oggi (21 marzo 1952), eccoci qui, dinanzi a voi, a confessare il nostro "colpo di testa" e a dichiararvi che abbiamo intenzione di andare avanti così, con la vostra approvazione, che non potrà mancare, e che anzi invochiamo, con la vostra benedizione». Sulla testata dell'unica copia che conserviamo, di pugno del dott. Letta e con le firme dei membri del Direttivo: «Al nostro carissimo Don Eugenio perché ci stia più vicino, ci assista di più, magari fruendoci, perché l'essenziale è andare avanti: "chi si ferma è perduto"».

La frustata non dovette mancare per il "colpo di testa", poiché sulla copia del n. 2, datato 1° giugno 1952, è scritto: «Anche questo numero, come il primo, senza intesa con qualcuno della Badia, ciò che è dispiaciuto non poco. D. Eugenio De Palma». L'effetto della frustata fu immediato: il n. 3 de «Il Richiamo di S. Benedetto» non ha nulla a che fare né con l'Associazione ex alunni né con la Badia: è solo «Il richiamo di Lourdes». I "colpi di testa", comunque, ottennero lo scopo desiderato dal Direttivo: si perfezionò l'intesa con la Badia e così, nel dicembre 1952, precisamente 50 anni fa, usciva il 1° numero di «Ascolta», con Direttore D. Fausto Mezza e Vice Direttore D. Eugenio De Palma, registrato presso il Tribunale di Salerno il 24-7-1952, col n. 79.

Rileggiamo qualche battuta del gustoso fondo di questo primo numero, intitolato «Incontro con San Benedetto». Il direttore D. Fausto Mezza, nella sua profonda esperienza e nella sua lungimiranza, fissa il carattere del periodico, che sarà conservato per cinquant'anni, e ne prevede la fortuna nella grande famiglia degli ex alunni.

«Innanzi tutto, cari amici ex Alunni, diciamo questo: che il nostro periodico altro non è e non deve essere che un incontro di anime.

Giovani e anziani, ex di ieri e di cinquant'anni fa, tutti vogliamo ritrovarci e incontrarci qui di tanto in tanto, per parlare cordialmente di noi e delle cose nostre. Le anime non hanno età, e poi lo sapete che a rituffarsi nel nostro piccolo mondo antico ci sentiamo tutti giovani. Il nostro periodico, per quanto si sforzerà di essere sempre più decoroso, non può e

tanto in tanto, per parlare cordialmente di noi e delle cose nostre. Le anime non hanno età, e poi lo sapete che a rituffarsi nel nostro piccolo mondo antico ci sentiamo tutti giovani. Il nostro periodico, per quanto si sforzerà di essere sempre più decoroso, non può e non deve avere pretese giornalistiche. Nessuno di noi si sognerebbe mai di metterlo a confronto, poniamo, col Times o con qualche altra pubblicazione del genere. D'altra parte è anche indubitato che tutti i Times o i New York Times del mondo non potranno dar mai ad un ex alumno della Badia la soddisfazione e la gioia che gli darà questo modestissimo foglio, di sapore quasi domestico, come il buon pane di casa».

Dopo le incertezze iniziali, che lasciavano aperta la periodicità trimestrale, dal 1961 si stabilizzò la periodicità quadrimestrale con uscita a Pasqua, a Ferragosto e a Natale. Di numeri speciali (come "supplementi" al numero normale), ne furono pubblicati due: suppl. al n. 53, di 8 pagine, in morte del P. Abate D. Eugenio De Palma; suppl. al n. 58, di 4 pagine, in morte del P. Abate D. Fausto Mezza. La testata del n. 1 durò fino al n. 10 (dicembre 1955); col n. 11 (Pasqua 1956) apparve la testata attuale, più sobria e più lineare.

Nel dicembre 1956, eletto Abate il P. D. Fausto Mezza, divenne Direttore responsabile il P. D. Eugenio De Palma; nel luglio 1967 successe il P. D. Michele Marra; nel luglio 1969 è subentrato il sottoscritto.

Per quanto riguarda la consistenza, i primi due numeri furono di 4 pagine; dal n. 5 (marzo 1954) al n. 17 (settembre 1957) di 8 pagine; dal n. 18 (dicembre 1957) di 16 pagine. Le eccezioni, comunque, non mancano. Negli anni 1960-61 ricorrono numeri di 18 e di 20 pagine. In seguito le

eccezioni indulgono solo alla composizione "normale" di 12 o di 20 pagine. Sono di 12 pagine: i numeri 71 (Pasqua 1975), 73 (Natale 1975), 74 (Pasqua 1976), 77 (Pasqua 1977), 80 (Pasqua 1978), 83 (Pasqua 1979), 89 (Pasqua 1981), 110 (Pasqua 1988). Sono invece di 20 pagine i numeri 85 (Natale 1979), 93 (Ferragosto 1982), 120 (Ferragosto 1991).

All'inizio il periodico fu stampato dalle Arti Grafiche Di Mauro, di Cava; dall'agosto 1964 da Mario Pepe, di Salerno; dal maggio 1977 (proprio così, quel numero pasquale uscì a maggio) dalla tipografia Palumbo & Esposito, di Cava, trasferitasi a Nocera Inferiore nel dicembre 1988 ed in seguito denominata Italgrafica.

Come scriveva D. Fausto nel suo fondo «profetico», si è cercato di arricchire il periodico nel contenuto e nella veste tipografica. Già il primo numero stampato a Cava nel 1977 presentava la novità della carta patinata leggera. La stampa tradizionale è stata abbandonata col n. 92 (Pasqua 1982), il quale fu stampato in offset. Il n. 102 (Ferragosto 1985) fu il primo stampato "a freddo": con l'abbandono della vecchia linotype, si introdusse la fotocomposizione. Il n. 108 (Ferragosto 1987), per difficoltà della tipografia, fu impaginato altrove al computer. Ben presto il computer fu adottato anche dalla segreteria dell'Associazione: a cominciare dal n. 121 (Natale 1991) il periodico fu battuto interamente in Badia. Chi conosce l'attuale videoscrittura non immagina che dose di pazienza e che attenzione occorresse allora per battere un testo per la tipografia: la scelta di un carattere o di uno stile e la successiva disattivazione comportava la digitazione di codici complicati anche di dieci battute! In tipografia

continua ➤



Incontro con S. Benedetto 3° Convegno Generale degli ex Alunni

7 Settembre 1952

Innanzi tutto, cari amici ex Alunni, diciamo questo: che il nostro periodico altro non può e non deve essere che un incontro di anime.

Giovani e anziani, ex di ieri e di cinquant'anni fa, tutti vogliamo ritrovarci e incontrarci qui di tanto in tanto, per parlare cordialmente di noi e delle cose nostre. Le anime non hanno età, e poi lo sapete che a rituffarsi nel nostro piccolo mondo antico ci sentiamo tutti giovani. Il nostro periodico, per quanto si sforzerà di essere sempre più decoroso, non può e

Il 3° Convegno annuale, svoltosi, come era stato preannunciato, il 7 settembre, è stato caratterizzato quest'anno, oltre che dal solito effervescente entusiasmo dei partecipanti, sempre numerosi, anche da due manifestazioni di grande importanza: la celebrazione del Giubileo, sacerdotale del P. Abate e la consegna di un'onorificenza pontificia all'ex alumno D. Luigi Guerico.

Elaborose scene degl'improvvisi ritrovamenti, dei subitanei incontri, degli affettuosi ed entusiastici abbracci che costituiscono la elettrizzante caratteristica di queste provvidate riunioni.

Alle 11 precise gli ex-alunni gremivano la bella ed ampia sala cosiddetta del museo, restituita alla luce e alla vita, con opportuna iniziativa, dall'Abate De Caro, e che così veniva solennemente inaugurata.

La testata del 1° numero di «Ascolta» uscito nel dicembre 1952

si effettuava la decodificazione e l'impaginazione.

Nella commemorazione dei cinquant'anni di «Ascolta» è doveroso elogiare e ringraziare i coraggiosi fondatori, ma non si possono dimenticare i solerti collaboratori, che hanno offerto agli amici la loro saggezza, molto apprezzata dai lettori. Ho scritto con commozione la raccolta fino al 1969, l'anno in cui fui incaricato di occuparmi del periodico. Oltre alle firme sempre presenti di D. Fausto Mezza, D. Eugenio De Palma e Guido Letta, ricorrono nomi di grande rispetto (non seguo nessun ordine, ma solo quello della mia successiva annotazione): Luigi Guercio, Roberto Virtuoso, Emilio Risi, Vincenzo Cammarano, D. Alfonso Farina, D. Michele Marra, Matteo Della Corte, D. Alessandro Parente, Filippo D'Ursi, D. Adelelmo Miola, Gerardo Manuppelli, Angelo Vella, Fernando Salsano, D. Simeone Leone, D. Faustino Mostardi, Ludovico De Simone, Emilio Santoli, Antonio Santonastaso.

Riferendomi in particolare ai 33 anni che ho dedicato al periodico, oltre all'incoraggiamento e all'arricchimento degli Abati D. Michele Marra e D. Benedetto Chianetta, ho avuto la fortuna della collaborazione puntuale e intelligente di amici molto bravi. Riporto per primi i nomi di quelli che hanno già ricevuto da Dio la ricompensa del loro apostolato (tale è appunto la stampa): D. Mariano Piffer (*Pagina dell'Oblato*), Antonio Scarano (*Così... semplicemente*), D. Anselmo Serafin (continuò la rubrica di Scarano), Mons. Alfonso Farina, Carmine Giordano, Salvatore Coppola, D. Anselmo Lentini, Enrico Egidio, Giuseppe Lambiase, Giorgio Lisi. Lunga è la lista dei valenti collaboratori attuali, dei quali segnalo i più assidui: Antonino Cuomo, Carmine De Stefano (autore delle attese *Riflessioni*), Giuseppe Cammarano, Mons. Pompeo La Barca (riprese *Così... semplicemente*), Giovanni Tambasco, Umberto Fragola, D. Faustino Avagliano, Gianni Salvati, Duilio Gabbiani; per la *Pagina dell'Oblato*: Enza Ausilia Lisio, Raffaele Mezza, Antonietta Apicella, Giuseppe Apicella. Sarei tentato di ricordare tutti i ragazzi che hanno tenuto con orgoglio e con onore il ruolo di cronisti degli istituti, ma è un lavoro arduo, specialmente per le possibili omissioni. Alcuni di essi, davvero brillanti, li vedrei volentieri nella redazione.

Il primo frutto del cinquantesimo di «Ascolta» deve essere una più estesa e sentita collaborazione: quando il giornale è scritto quasi tutto da un solo redattore o è riempito con pezzi di repertorio è segno di scadimento. Il pluralismo delle voci è la ricchezza del nostro incontro, che dobbiamo conservare ad ogni costo. Ritengo pertanto che questo sia il problema fondamentale da risolvere al più presto.

In questa sede meritano un grazie anche i collaboratori nelle operazioni di allestimento e di spedizione del periodico, che per molti anni sono state davvero lunghe, delicate e snervanti: ritagliare, dividere per destinazioni e incollare migliaia di indirizzi nel minor tempo possibile è stato il compito soprattutto dei ragazzi del Collegio prima e del Noviziato poi, ma, nella necessità, ho dovuto bussare in diverse direzioni, anche verso ex alunni (quante volte sono accorsi Andrea Canzanelli e Ugo Senatore!) e confratelli, trovando comprensione e disponibilità. Per fortuna dal n. 122 (Pasqua 1992) queste operazioni manuali sono snellite e facilitate dalle tecniche moderne.

L'anno scorso avevo carezzato l'idea di preparare per il 50° un cd-rom contenente tutto l'«Ascolta» (insieme con il periodico del Semi-

nario «Ignis Ardens»). La proposta è caduta per gli alti costi e per le poche sottoscrizioni (tre/quattro ex alunni). Comunque non perdiamo la speranza. La digitalizzazione sta diventando una conquista sempre più ambita. Certamente i prodotti saranno perfezionati ed i costi saranno abbattuti: allora anche il cd-rom di «Ascolta» sarà una realtà.

Nelle ricorrenze giubilari si fanno gli auguri al festeggiato. Li facciamo volentieri anche ad «Ascolta». Per i costi della stampa e per gli aumenti delle tariffe postali vediamo chiudere numerose testate ed altre nascere e vivere lo spazio di una giornata. Ad «Ascolta» (vestito di nuovo per questo numero giubilare, prosciugando completamente la cassa) auguriamo lunghissima vita, grazie all'impegno degli ex alunni.

Il famoso cardinale Mercier, ricevendo dal papa Pio X una somma per la costruzione di una chiesa, supplicò: «Santo Padre, mi consenta di destinare questa offerta non alla costruzione di una chiesa, ma alla fondazione di un giornale». Un giornale, oggi come ieri, vale più di una chiesa. «Ascolta» vale più di tutte le iniziative benefiche che si possono mai inventare per l'Associazione ex alunni. Il messaggio del cinquantesimo è semplice: tutti gli ex alunni devono sentire il dovere di sostenere finanziariamente il loro giornale, di collaborare nella redazione e di viverne l'invito alla vita cristiana ed alla fattiva solidarietà sancita dallo statuto della nostra Associazione.

D. Leone Morinelli

Un vero maestro, Andrea Sinno

Nello scorso settembre, durante i giorni del ritiro abbiamo trascorso alcune ore nella biblioteca della Badia ed abbiamo appreso dell'esistenza di un libro di Emidio Pettine sul nostro insegnante di Scienze Naturali, Andrea Sinno, da tutti affettuosamente chiamato "Zi' Ndrea".

Era rimasto in noi - eravamo insieme all'amico Pasquale Saraceno (1941-47) - un caldissimo ricordo di un docente tutta bontà e comprensione per la nostra gioventù, comprensibile dell'aridità di un insegnamento che egli però riusciva a rendere attraente ed interessante, che offriva occasioni continue di apprendimento che potevano essere base, se non di più intense indagini, certamente di una buona cultura. Insomma il prof. Sinno si rendeva conto che, insegnando in un liceo classico, la sua materia non era di quelle particolari e caratterizzanti l'indirizzo proprio del tipo di scuola alla quale i nostri genitori ci avevano iscritti. «La scuola è maestra della vita - era solito affermare - e di tutto ciò che apprenderete su questi banchi potrete servirvi quando lascerete questo liceo».

Ovviamente aveva il suo... alleato nel prof. Gaetano Infranzi, insegnante di Matematica e Fisica, il quale, di una capacità didattica eccezionale, per invogliare tutti noi a studiare le sue materie, era solito ripetere: «la matematica è il barometro dell'intelligenza umana» e quando, alla lavagna, si erava un passaggio in un'equazione algebrica e ci si rifugiava nella... scusa: «Mi sono confuso», era pronto a richiamare alla realtà: «Chi sa non si confonde».

Anche questo era un sistema d'insegnamento che, se lo ricordiamo ancora, significa che è entrato nel nostro subconscio e che non facilmente è stato travolto da tante altre... invasioni successive. E pure son passati oltre cinquant'anni!

Il prof. Sinno, al di fuori della sua materia d'insegnamento, era solito parlarci di storia, di quella salernitana in modo particolare e delle fonti che avevano resa famosa la «Scuola Medica Salernitana». Molti di noi si abbonavano - su suo suggerimento - alla rivista «Rassegna Storica Salernitana», dove, spesso, andavamo a ricercare i suoi articoli, rivista che, nella «Nuova Serie» riceviamo ancora, puntualmente.

«Dunque» - era con questa congiunzione che Zi' Ndrea era solito intercalare il suo dire, riprendendoci quando con «dunque» iniziavamo una frase - grande è stata la nostra gioia nello scoprire l'esistenza di un libro che parlava del «nostro» professore. Ci siamo messi subito al lavoro e, telefonicamente, abbiamo rinvenuto i familiari del docente e

dell'autore e, per la loro bontà, ci è stato fatto pervenire una copia della pubblicazione.

Così abbiamo potuto apprendere che, all'epoca della nostra frequenza alla Badia (1945-46), aveva quasi settant'anni (lasciò l'insegnamento sei anni dopo, nel 1952), età non addebitabile per il suo spirito e la sua passione negli studi, nonostante che sapevamo che era stato insegnante di nostro padre nell'anno scolastico 1921-22 (dovette essere il primo della sua carriera di docente alla scuola benedettina). Il suo incedere lento ma sicuro, spesso con la sigaretta fra le dita, il suo sorridere sempre compiacente ed il rispondere affettuoso ad ogni saluto, ne faceva quasi uno... di famiglia!

Laureato in Scienze Naturali ed in Agraria aveva il «pallino» della storia, ed in modo particolare per la storia del suo paese, Salerno e la sua provincia e da Direttore della Biblioteca Provinciale di Salerno ha lasciato un'eredità culturale che - senza chiedere scusa - è più resistente e più ammirata di quella di nostro docente (ci fa piacere avere appreso che uno dei suoi successori sia stato Pietro Borraro, che ci onorava della sua amicizia da noi ricambiata con una profonda stima).

Grande è stata la nostra gioia quando, giorni fa, nel catalogo della «Biblioteca Storica Meridionale» (edita da Luigi Regina di Napoli) al n. 1070 abbiamo trovato il suo lavoro «Commercio e Industrie nel Salernitano dal XIII ai primordi del XIX secolo», peccato che trattavasi solo della seconda parte.

I suoi scritti coprono le tre dozzine ed arricchiscono la storia salernitana senza limiti di spazio né di tempo, tutti finalizzati a scoprire settori bisognosi di indagini o chiarimenti perché frutti di profondi ed accurati studi.

Se è sepolto nel recinto degli uomini illustri del cimitero di Salerno, se a lui è stato intestato un largo nella città di Salerno, o, se alla Società di Storia Patria è conservato nella memoria come un maestro, noi ex alunni del Liceo-Ginnasio preferiamo ricordarlo con il nostro caro Zi' Ndrea, il professore che insegnando Scienze Naturali ci preparava alla vita, ispirandoci alla passione per la storia, perché in essa, scoprendo il passato si trova il sostegno per affrontare il futuro.

E non è l'insegnamento millenario della Badia, non è la tradizione dei Padri Benedettini assimilata negli anni di studio nel Ginnasio-Liceo, non è il ricordo di quegli insegnanti che guidano gli ex alunni e ne mantengono viva la memoria a far resistere nel tempo, il legame che ci unisce?

Nino Cuomo

Viaggio in Russia

4-11 agosto

Domenica 4 agosto

Dopo le incertezze sul viaggio, dovute in parte alle modeste adesioni, in parte alla paura di qualche amico già iscritto di affidarsi alla compagnia aerea Aeroflot, finalmente ci si incontra sereni ed entusiasti la mattina di domenica 4 agosto: alle ore 8 si parte puntualmente dalla Badia e alle 8,15 da Cava, dove "si riempie" il piccolo pullman.

In tre ore, senza compiere nessuna sosta (ben edotti dal fortunoso trasferimento per il viaggio a Malta nel mese di aprile), alle 11 si è a Fiumicino, dove sono agevoli e veloci le pratiche d'imbarco. Un po' di preoccupazione solo per il ritardo del volo Alitalia da Venezia, che consente comunque al prof. Michele Mega e signora di giungere in tempo al banco accettazione.

L'imbarco avviene con un po' di diffidenza, dipinta chiaramente sul volto di qualche amico, che squadra esterno ed interno del velivolo alla ricerca di segni di vecchiume (e qualche graffio o vernice stinta davvero c'è). Dopo che l'aereo ha preso la quota di crociera, la tranquillità del volo fa convertere gli increduli (oh, il guazzabuglio del cuore umano!): non pensano più al materiale aereo da... "sciaraballo" di provincia, ma lodano l'abilità dei piloti russi, che governano così bene anche una carretta. L'arrivo a S. Pietroburgo avviene verso le ore 21,30 (ora locale, due ore avanti all'ora italiana). Ad accoglierci c'è Domenico Torregiani, da tutti chiamato Nico, bergamasco, che sarà il buon angelo custode per tutto il tempo della gita. Molto sportivamente (meglio, cristianamente) i coniugi Mega accettano il disagio del mancato arrivo del bagaglio. Intanto conosciamo i componenti di un altro gruppo italiano, in prevalenza dell'Italia settentrionale, con i quali condivideremo gli alberghi, le escursioni e le guide. Per fortuna sono famiglie riservate e molto corrette, che in più offrono la gaiezza e la festosità di ragazzi e bambini. Ottima impressione dell'albergo Pulkovskaya. Dopo la sistemazione e la cena, un primo contatto con la metropoli più nordica d'Europa, della quale si ammira subito lo strascico delle "notti bianche" con luce quasi diurna fino a tarda notte.

Lunedì 5 agosto

La giornata è dedicata alla visita panoramica della città. Ovviamente è necessario fare delle scelte, trattandosi di una città di cinque milioni di abitanti (la seconda della Russia), in una posizione singolare: sorge sul delta del fiume Neva, su 42 isole, in un intreccio di 65 fiumi e canali, attraversati da 560 ponti, dei quali 21 levatoi, per consentire il passaggio notturno delle navi fluviali e marine. Si percorre la Prospettiva Nevskij, la Piazza del Palazzo, il Palazzo d'Inverno (la residenza degli zar), la Piazza S. Isacco con la Basilica del santo ed il Monumento a Nicola I, la Basilica di S. Nicola, il campanile a parte già rivestito di oro, la Piazza del Lavoro, Lungofiume Neva, Palazzo dell'Ammiraglio, Giardino d'Estate con 65 statue in marmo di Carrara. Interessante il monastero di Smolnyj con la Cattedrale bianco-azzurra della Risurrezione. Nell'annesso Collegio fu educata la futura Regina Elena.

Dopo il pranzo in ristorante, si compie il giro in battello sui canali, che offre scorci nuovi di monumenti già ammirati. Nell'attesa del pullman per il rientro in albergo, qualche amico si crea la sofferenza per lo smarrimento di Benedetto D'Angelo, il quale, dieci minuti prima dell'appuntamento, compare sereno e sorridente.

Dopo cena molti si recano al centro per conoscere la Metropolitana, per fama veloce e puntuale.

le, ma anche... inelegante e fatiscente, e questo non è noto.

Martedì 6 agosto

In mattinata si continua la visita della città, cominciando con la Fortezza e con la Cattedrale di S. Pietro e Paolo (dell'italiano Domenico Trezzini), che è il luogo di sepoltura degli zar e dei familiari. Agl'italiani viene mostrata, all'ancora, l'incrocio della Aurora, la prima nave russa che venne in soccorso dell'Italia dopo il terremoto del 1908 (ma è un trofeo perché ebbe un ruolo importante nella rivoluzione ed è l'unica superstite nella guerra contro il Giappone). Una sosta più lunga è riservata alla cattedrale del Salvatore sul Sangue, in puro stile russo, con cupole simili a quelle di S. Basilio a Mosca.

Nel pomeriggio si visita Peterhof, la lussuosa residenza estiva, la Versailles della Russia, che, anzi, Pietro il Grande volle più splendida di Versailles.

Mercoledì 7 agosto

La mattinata è dedicata esclusivamente all'Ermitage, tra i più celebri musei del mondo, che fu residenza imperiale fino al 1918. In tre ore, la brava guida Liuba non può fare che una scorribanda tra i cimeli più preziosi, con particolare riguardo ai capolavori dell'arte italiana: Beato Angelico, Filippo Lippi, Perugino, Leonardo, Raffaello, Caravaggio, Tiziano.

Non poteva scegliersi modo migliore per congedarci da S. Pietroburgo, che è tutto un cantiere di lavori per la celebrazione, l'anno prossimo, del terzo centenario della fondazione (1703-2003). C'è speranza che si cancelli anche il divario tra splendore degli edifici e tenore di vita (si incontra molta povertà che tende la mano). Viene spontaneo il paragone al nostro dopoguerra. Per loro è il dopocomunismo, che legittima la stessa speranza del dopoguerra italiano.

Nel pomeriggio si compie il viaggio in treno per Mosca, in sei ore. Prendiamo alloggio all'hotel

Cosmos, una "città" brulicante di folla che ospita 2500 persone. Funzionale e spazioso, fu costruito nel 1980 per le Olimpiadi.

Giovedì 8 agosto

Il giro panoramico di Mosca comincia dalla Piazza Rossa, che si attraversa con certa emozione riandando alla storia. Il Cremlino stesso sembra familiare. Gli uomini della Guardia Rossa non mettono soggezione, anzi sono essi a scansare diligentemente gli obiettivi fotografici.

Entriamo a curiosare nella chiesa vicina, durante la Messa. Siamo guardati con certo fastidio dai fedeli. Finalmente, dopo lunghi decenni di ateismo ufficiale, possono professare liberamente la loro profonda fede, senza risparmiarsi sacrifici (non ultimo quello di stare sempre in piedi durante le lunghe celebrazioni; non esistono sedie in chiesa). Dolore e pietà passando davanti alla Lubjanica, la vecchia sede del famigerato KGB. Visita abbastanza accurata al monastero delle Vergini, le monache ortodosse, rigide e compassate un po' troppo (chiudono addirittura la porta in faccia a chi cerca di dare una sbirciatina alla loro chiesa). Si sale alle Colline di Lenin (ora ritornate all'antico nome di Colline dei Psseri), dove sorge l'Università, complesso grandioso che accoglie circa 30000 studenti, la cui parte centrale è costituita da un edificio di 36 piani con la torre a guglia. Dal belvedere si gode una bella vista su Mosca (da questo punto di osservazione Napoleone aspettò invano la consegna delle chiavi della città).

Dopo il pranzo, ci si concede libero passeggiaggio per le vie variegate brulicanti di gente di ogni provenienza. Poi tutti a visitare la Metropolitana. Alcune stazioni sono veri e propri salotti. Si ha l'impressione che Stalin volesse in parte trasferire l'arte delle chiese, che demoliva o destinava ad usi profani, nei sotterranei che la gente doveva percorrere quotidianamente.

Unica pioggia di questi giorni si ha nella notte tra 8 e 9 agosto

Venerdì 9 agosto

Dopo colazione, alle 8,30, si parte per l'escurzione a Serghiev Posad, il centro religioso più importante per gli Ortodossi (si parla di Vaticano degli Ortodossi, però il Patriarca risiede a Mosca). Sulla strada, quasi vicini alla meta, una spruzzatina di pioggia, che all'arrivo è già finita. La temperatura continua



Gruppetto di ex alunni presso il Cremlino



Domenica 11 agosto all'aeroporto di S. Pietroburgo i bambini del gruppo (la più piccola, la mascotte, è Giggia) si congedano col loro sorriso

ra è frizzante. La visita al monastero della Trinità di S. Sergio, molto venerato dai russi, colpisce per le strutture e per la fede della gente, che accorre in pellegrinaggio da tutta la Russia. Nel pomeriggio si compie la visita alla residenza di Ivan il Terribile. Dopo cena, alle 21,30, tutti prendono parte all'escursione fuori programma "Mosca by night": circa tre ore di godimento tra gli scenari davvero stupendi creati dall'illuminazione sulle strade più caratteristiche.

Sabato 10 agosto

La mattinata è tutta dedicata alle meraviglie del Cremlino. Il pranzo si consuma nelle vicinanze. Dopo c'è l'alternativa: mercato delle pulci o rientro in albergo. Il lungo pomeriggio, fresco e ricco di sole, convince i più a scoprire la zona adiacente all'albergo, soprattutto la Fiera di Mosca, in fondo alla Prospekt Mira (Corso della Pace, la via dell'hotel Cosmos). Di particolare interesse è il padiglione del Cosmo e delle conquiste spaziali sovietiche. Accanto alla mostra, di fronte al nostro albergo, visibile ad ogni ora, si erge verso il cielo il monumento in titanio alle imprese spaziali, che raggiunge gli 80 metri.

Rientrando in albergo, si impone all'attenzione, a sinistra, più che nei giorni precedenti, il monumento in bronzo alla Pace, quasi monito che tutte le conquiste della scienza devono essere ordinate non alla guerra ma alla pace. Sempre attuali ed utili le parole di Erodoto scolpite alla base della statua in greco e in russo: «Nessuno è così stolto da preferire la guerra alla pace: nella pace i figli seppelliscono i padri, nella guerra i padri seppelliscono i figli». Monito tardivo al dittatore russo che si macchiò di venticinque milioni di morti?

Domenica 11 agosto

L'orario crudele per la partenza, con sveglia alle 4, non permette di pensare neppure alla Messa domenicale: tutto è rinviato alla sera in Italia. Imbarco alle ore 7 per S. Pietroburgo e di qui alle 11,40 per Roma. Gli aerei sono più confortevoli e più eleganti rispetto al volo Roma-S. Pietroburgo, anche se un po' di parcheggio sul cielo di Roma fa riemergere fobie in qualche viaggiatore. Alle 13,20 finalmente in suolo patrio. Il pullman per Cava, in attesa, parte alle 14,10 e giunge alla Badia in meno di tre ore, precisamente alle ore 16,55. Tutti possono dedicarsi con agio ai consueti doveri religiosi della domenica, arricchiti da una più intensa e più consapevole gratitudine a Dio. Ci sarà tempo nei prossimi giorni per raccontare *mirabilia*.

L. M.

Segnalazioni bibliografiche

MARCO GUIDO, *Memoria, ringraziamento e domanda di perdono a Dio e al Suo popolo, cinquantenario di sacerdozio*, Ecumenica Editrice, Bari 2002, pp. 188.

Dal volume, pubblicato nella ricorrenza del 50° di sacerdozio, traspare stima, gratitudine e affetto per la Badia, per i monaci e per la famiglia degli ex alunni, specialmente nel capitolo terzo dedicato alla «Esperienza pastorale a Badia di Cava». Di ciò siamo grati a D. Marco, ma più ancora per il bene che si riceve dalle «confessioni» senza orpelli e senza pose: in qualche momento si pensa addirittura al Giornale dell'anima di Papa Giovanni. Ma è preferibile leggere l'esperto che presenta lo scritto. L. M.

Ma chi l'ha detto che un cristiano e un prete non deve parlare di se stesso, della propria vita?

I quattro Vangeli sono segnati in più parti da ciò che il nostro Maestro e Signore Gesù raccontava e affermava di se stesso.

Don Marco, forse, non ha pensato a questo aspetto dei Vangeli quando ha cominciato a scrivere della sua vita, tra memoria, richiesta di perdono a Dio e al Suo popolo, all'indomani dei suoi cinquant'anni di sacerdozio ministeriale.

I ricordi, puntigliosamente citati, don Marco li ha scritti a mo' di cronaca, con molta libertà così come la sua vita si è svolta dall'entrata in Seminario agli ultimi nostri giorni.

Ho sfogliato e letto il libro pagina per pagina e mi ha impressionato, a pagina undici la foto della consacrazione del vino nella prima messa solenne di don Marco.

Sì, perché mi ha richiamato alla mente tanti ricordi di sacerdoti che sono stati formati a rapportarsi "in maniera granitica" al proprio sacramento dell'Ordine sacro.

Il sacerdote cioè viveva la propria vocazione secondo schemi ministeriali e pastorali molto rigidi di senza soluzione di continuità dal giorno della propria ordinazione al primo incarico di Viceparroco, al concorso per diventare parroco, ad altri incarichi che il proprio Vescovo poteva assegnargli.

L'immagine "granitica" e "classica" di don Marco a pagina nove viene però riconvertita nella lettura delle pagine che seguono, fino all'ultima.

Lo Spirito Santo, dolcemente, spirò e agisce nel cuore, nella mente e nel corpo di colui che sa essergli docile e ubbidiente.

Così don Marco percorre la strada della sua vita, interagendo con circostanze e persone, nella continua ricerca del novum in veritate, per il bene personale e di quanti gli sono accanto. Dall'esperienza a Badia, a quella di Parroco, all'esperienza tentata come cappellano militare, all'obbedienza alle circostanze e al Suo Vescovo del tempo Mons. Pollio.

Tutto impregnato di spirito conciliare e, affinché il Concilio avesse più presenza nella vita sua e dei fedeli a lui affidati, don Marco si cimenta con lo sforzo di riprendere lo studio, viaggiando più volte alla settimana, assoggettandosi ad esami, come un giovane studente di teologia, preoccupato solo di formarsi. È ammirabile lo sforzo organizzativo di don Marco in questi anni della sua frequenza presso l'Istituto ecumenico "San Nicola" di Bari ed è altrettanto disarmante la "facilità" con la quale ne parla.

Con lo stesso "sforzo" e "facilità" affronta la pubblicazione della sua tesi di dottorato e comincia a intrattenere rapporti con le Chiese ortodosse e protestanti e con le organizzazioni ecumeniche. Con semplicità si adopera per inserire l'ecumenismo "spirituale" nella pastorale della sua diocesi, e, dulcis in fundo, si apre alla vita della Chiesa e del mondo viaggiando, con la giusta "ingordigia" di chi ha sete di conoscere, di chi puntando sulla fedeltà a Dio si rende conto che il mondo di Dio non è la propria casa, la propria parrocchia, il proprio territorio, il proprio mondo.

Per palpitarre all'unisono con Dio occorre porre le realtà del mondo e dell'umanità dai propri sensi nel proprio cuore.

Un grande anelito di libertà, eco della libertà di Dio, del suo Cristo e dello Spirito santo.

Grazie, don Marco.

sac. Giuseppe Di Marzo
(presentazione preposta al volume)

Pagine spirituali

Potrà essere utile segnalare ai lettori di «Ascolta» una recente ondata di testi spirituali, pubblicati da editori diversi.

Anzitutto, *La regola di S. Benedetto* (Ed. Scritti Monastici, Abbazia di Praglia, 2002, pp. 508), nella quale, oltre al commento al classico «Ora et labora», troviamo interessanti pagine sulla «quotidianità» della vita conventuale, come le pagine dedicate alla cucina (cap. XXV, De optimanis coquinae).

Né può trascurarsi il saggio di Edoardo Fumagalli, S. Francesco, il Cantico, il Pater Noster (Ed. Jacabook Milano, 2002): «Laudato si', mi Signore, per sora luna...», cioè «sii lodato, mio Signore, dalle creature, in quanto esse sono lo strumento col quale Dio loda se stesso». E poi (ma non alla fine, perché l'elenco è ben lungo) segnalare il volume *Meditazioni e preghiere* (Ed. Jacabook, Milano, 2002) del Cadinal John Henry Newman.

In un momento nel quale, nel nostro paese, le Autorità politiche discutono sul se il patrono d'Italia debba continuare ad essere S. Francesco d'Assisi, ovvero sia da sostituire con S. Giuseppe, padre putativo di Gesù, la lettura di dette pagine spirituali potrebbe giovare non solo per esaltare la «interiorità», spesso trascurata, a vantaggio della «corporeità», ma altresì per «attrarre il consenso umano alle realtà divine» (Concilio Vaticano II).

E io, pur non essendo un teologo e neppure uno storico della Chiesa cattolica, ma un giurista-sociologo, mi permetterei di segnalare ai politici la folgorante figura di S. Benedetto da Norcia.

Umberto Fragola

Per gli Oblati

Nel XIII Convegno nazionale degli Oblati tenuto a Sacrofano (Roma) dal 22 al 25 agosto 2002 è stato eletto il nuovo Coordinatore Nazionale nella persona della prof.ssa Angela Fiorillo, oblata del monastero delle Benedettine di Eboli. Nel prossimo numero di «Ascolta» si daranno informazioni sullo svolgimento del Convegno nazionale e sulla vita del gruppo Oblati della Badia.

La santità “nascosta” del P. Abate Don Mauro De Caro

Eun sentimento nobile e gentile celebrare la memoria di coloro che ci hanno trasmesso dei grandi ideali di vita umani e cristiani, avvalorato anche dalla parola ispirata: “*Laudemus viros glriosos / et parentes nostros in generatione sua ...*”. Facciamo l’elogio degli uomini illustri, leggiamo nel Libro del Siracide, 44,1. Nel testo ebraico sono considerati illustri gli «uomini di pietà», che si sono fatti notare per la loro fedeltà a Dio e alla sua legge. Uno di questi è il nostro Don Mauro di cui celebriamo il centenario della nascita anche a Cava, dopo averlo commemorato l’8 luglio a Cetraro, perché proprio in questo monastero egli ha vissuto quasi tutta la sua non lunga esistenza come studente, monaco, professore, Abate Ordinario.

Il compianto Abate don Michele Marra, anch’egli figlio della nostra terra di Calabria, nella commemorazione tenuta a Cetraro il 10 luglio 1991, in occasione della festa patronale di San Benedetto, confessava che era una delle poche volte che sentiva la parola come segno della sua impotenza, perché celebrava una delle figure più illustri che hanno onorato negli ultimi tempi la storia della Badia di Cava dei Tirreni e la città di Cetraro.

Un senso di reverenza e trepidazione afferra, in realtà, chi si accinge a studiare i tratti della personalità di Don Mauro, per tanti aspetti inafferrabile, perché viene a trovarsi di fronte ad un uomo “originale”, “puro”, ad un intellettuale acuto, a un uomo buono e delicato, ad un santo, insomma, che a distanza di quarantasei anni dalla morte continua ad essere molto venerato tra il popolo. La speranza di noi calabresi e, credo, anche dei benedettini e dei fedeli di Cava, è di poter vedere questo monaco esemplare sugli altari quale modello di dedizione a Dio e ad ogni essere umano, soprattutto per i giovani, oggi assaliti dalla cultura del chiasso e della superficialità. Il mio auspicio è che si possa riavviare, a partire da questa celebrazione, il processo di beatificazione iniziato dall’Abate Marra e rimasto fermo al 12 agosto di 23 anni fa. Chi era Don Mauro?

Caratterialmente Don Mauro era un uomo tenace e austero. Per la sua costituzione psicofisica sembrava designato a fare il monaco e per la statura e solennità il vescovo. Era portato al silenzio e alla quiete “in cui progrediscono le anime devote”, allo studio e alla preghiera. Era schivo e riservato. La sua riservatezza nascondeva il pudore dei suoi sentimenti. Molto anglosassone, tipico della sua severa educazione e della sua intelligenza.

Quanto al suo rigore morale e al suo “incondizionato senso di giustizia” è molto eloquente la testimonianza di un nostro stimato concittadino, il Dr Giovanni Iannelli. Ci ha raccontato di avere avuto due incontri con l’Abate. Lo vide la prima volta da bambino nella casa patriarcale in località «Bosco» dove Don Mauro stava trascorrendo qualche giorno in famiglia. Gli chiese come si chiamava, che classe frequentava e se andava a scuola volentieri e lo congedò con un “bravo” e una carezza sulla fronte. Dopo alcuni anni il Iannelli venne a Cava per sostenere gli esami di licenza ginnasiale presso il liceo della Badia con la speranza di ricevere un occhio di riguardo dal monaco professore di Cetraro. Ma questa seconda volta si trovò davanti un altro volto del monaco che l’aveva accarezzato a Cetraro: il volto austero di



Il P. Abate De Caro felice e sorridente tra i bambini

un professore esigente e integerrimo. E la sola carezza che si portò a casa fu una solenne boccatura. Nella mente del dr. Iannelli è, però, rimasto impresso lo sguardo di don Mauro, uno “sguardo improntato alla bontà, alla serenità e all’ascetismo, quasi guardasse da una realtà diversa da quella circostante”.

L’aspetto austero e ieratico, il suo parlare misurato e dimesso, il carattere forte e tenace, di quella “testardaggine”, in senso buono, tipica dei calabresi, nascondevano, però, un animo ardente e generoso con tutti: alunni, fedeli, monaci e sacerdoti.

Che dire della sua umiltà? Alcuni ricordano che quando veniva a Cetraro nel periodo estivo erano in molti ad accorrere alla sua casa per sentire la sua parola e ricevere la benedizione. Rimanendo meravigliato di tanto interesse alla sua persona diceva loro: “Ma chi sono io? Io sono solo un servo di Dio”. E quando dalla casa paterna saliva a celebrare Messa alla Chiesa di S. Benedetto il suo incedere era così sommerso per il basso sentire di sé da rasentare il muro.

Anche per questo senso di umiltà Don Mauro non ha lasciato molti scritti. Scrivere era per lui un fatto marginale, subordinato alle sue principali attività di monaco, educatore e pastore. L’opera più importante da compiere era “l’opus Dei”, la “continua vigilanza”, la “custodia di se stesso nel chiodo del proprio pensiero”. Rimangono solo gli scritti pastorali, alcuni manoscritti e pubblicazioni che rivelano il suo grande amore per la Badia, per Cetraro, per la scuola e l’Ordine benedettino.

La sorella Margherita, chiamata in paese Donna Rita, l’unica in vita della famiglia, residente ad Acquappesa, lo ricorda “con una rara capacità di comprensione e di amore, rigoroso con se stesso, capace di sopportare il dolore”.

Prima di presentare in poche linee le tappe significative del Servo di Dio, vorrei, di sfuggita, fare un breve accenno alla nostra cittadina di Cetraro, che ha dato i natali a don Mauro, e a quella parte della Calabria settentrionale, oggi alto Tirreno cosentino, in cui l’Ordo Cavensis ha lasciato un’impronta indelebile sia dal punto di vista religioso che socio-culturale. Il legame di questo territorio calabrese con il Monastero della SS. Trinità di Cava risale al 1089, anno in cui ai monaci cavensi furono assegnati molti monasteri e chiese prima appartenenti ai basiliani nell’area mercuriense che allora abbracciava grosso modo i paesi che gravitano intorno a Scalea. Benedettino fu il primo vescovo di Policastro avente allora giurisdizione sulle chiese di Abatemozzo, Mercurion, Tortora, Aieta, Orsomarso, Castrocuoco e Scalea, appunto quel Pietro Pappacarbone (1074-1082), nipote dell’Abate Alferio fondatore della Badia.

Oggi Scalea con tutti i paesi che ho nominato fino a Guardia Piemontese, fa parte della diocesi di San Marco Argentano-Scalea, di cui Cetraro è uno dei centri costieri più rinomato per le sue antichissime origini marinare e le sue splendide tradizioni religiose.

Denominato ab antiquo “terra S. Benedicti”, Cetraro fu “castrum proprium” dell’Abbazia di Montecassino dal 1086 al 1835 in seguito alla donazione, per le mani dell’Abate Desiderio, della duchessa Sikelgaia, seconda moglie di Roberto il Guiscardo. I cetraresi in passato hanno avuto con Montecassino un legame affettivo così saldo da dichiararsi pronti a “vivere e morire *sub dominatione antiquata ecclesiae cassinensis*”.

Il clima religioso lasciato dai benedettini a Cetraro agli inizi dell’Ottocento si è conservato in tutto il periodo successivo grazie al lavoro pastorale di grandi figure di preti che hanno saputo coniugare dottrina e pietà. In questo terreno culturale e religioso affondano le radici della vocazione di Don Mauro, che come tutte le vocazioni è un grande dono di Dio, ma anche il frutto della collaborazione umana all’opera di Dio. Nello stesso terreno fiorirono pure altre vocazioni religiose, di cui cito solo la serva di Dio suor Crocifissa Militerni della Congregazione delle Suore Battiste del Beato Alfonso Maria Fusco.

I luoghi e la famiglia

Don Mauro è nato a Cetraro il 16 settembre 1902. È il sesto dei dieci figli di Giovanni Antonio De Caro, “gentiluomo di antico stampo” e agiato possidente, e della nobildonna Ermelinda Del Trono.

Trascorse i primi anni di vita in un’atmosfera di preghiera e di operosità, in una famiglia nobile e cristiana in cui furono tenuti sempre alti i valori spirituali trasmessi “di generazione in generazione”. Ed è qui che è cominciata la vera formazione del nostro Don Mauro. Bambino dolcissimo ed amabilissimo, seguiva docilmente sotto la guida della madre la preghiera quotidiana e le sacre funzioni nella chiesa di famiglia in contrada “Bosco”. La sorella Donna Rita racconta che le abituali consuetudini di vita già austere della famiglia diventavano ancora più severe per le quotidiane pratiche religiose che occupavano parte della giornata. Di Donna Rita devo dire che è di edificazione per tutti perché nonostante i suoi 90 anni continua a

frequentare regolarmente la chiesa di Acquappesa Marina per la messa quotidiana.

Da Cetraro a S. Marco Argentano

Compunte le scuole elementari, nel 1914 Don Mauro entrò nel seminario di San Marco Argentano, uno dei primi seminari della riforma tridentina, avviato dal Card. Guglielmo Sirleto che fu vescovo di San Marco dal 1566 al 1568. Diciassettenne, col consenso del vescovo di S. Marco Mons. Salvatore Scanu, raggiunse il seminario della Badia di Cava per completare il suo ciclo di studi e incamminarsi verso quella che Giovanni Paolo II chiama nella *Novo millennio ineunte* la "misura alta della vita cristiana", la santità (n. 31).

Cava dei Tirreni

In questo straordinario ambiente monastico Don Mauro cominciò subito a rivelare le sue straordinarie doti di intelligenza e un attaccamento commovente alla preghiera e allo studio che sin dalla prima adolescenza era da lui considerato "gratius quam ludus". La concezione della sacralità del tempo lo portava, poi, a non sprecare neppure una briciole, neppure un minuto del tempo che Dio gli dava.

A Cava incontrò le prime figure di personaggi dal cuore grande e dall'intelligenza davvero alta che la Provvidenza aveva disposto lungo il tracciato della sua esistenza per arricchirlo: Don Placido Nicolini, futuro grande vescovo di Assisi, e Don Fausto Mezza, rettore-presidente del liceo del monastero che lo descrive come "esemplare nella pietà, nello studio e nella disciplina".

Novizio perfetto

La sua vocazione si precisò poi nell'anno del noviziato a San Paolo fuori le Mura sotto la guida di un Maestro d'eccezione, Don Ildefonso Schuster, che fu cardinale arcivescovo di Milano durante gli anni del secondo conflitto mondiale e beatificato da Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996.

Successivamente Don Mauro seguì gli studi filosofici e teologici nel collegio di S. Anselmo a Roma. Fu ordinato sacerdote nella Badia di Cava il 17 luglio 1927. Le successive tappe della sua formazione culturale sono segnate dalla continuazione degli studi a Roma dove conseguì, il 29 giugno 1928, il dottorato in teologia "eminenter" al Collegio Internazionale di S. Anselmo e l'anno seguente il diploma in paleografia latina e diplomatica "summa cum laude" presso l'Archivio Vaticano; il 24 giugno 1931 il coronamento degli studi con la laurea in lettere classiche, sempre con il massimo dei voti, discutendo una tesi molto apprezzata sul "Monachesimo Basiliano nell'Italia Meridionale e la Congregazione Cavense", lontano richiamo delle sue radici calabresi, di quella terra di Calabria divenuta per eccellenza nei secoli terra di monaci e di eremiti, da Cassiodoro a S. Nilo e S. Bartolomeo di Rossano, da Gioacchino da Fiore a S. Francesco di Paola, dai monaci basiliani del Mercurion e dei cistercensi della Matina di San Marco ai certosini di Serra San Bruno. Completa la sua cultura classica con l'apprendimento della lingua tedesca che apprese a parlare correttamente nei suoi soggiorni in Germania e in Austria. Forse anche per questo, oltre che per la disciplina, era chiamato "il tedesco".

Sacerdote ideale

Il Concilio di Trento descrive il sacerdote ideale con queste parole: "...un uomo il cui contegno, il modo di vestire, i gesti, le parole, la vita intera riflettono la gravità, la maturità, la moderazione, l'equilibrio interiore e, soprattutto, la coscienza dell'uomo di Dio; disponibile ai poveri e ai bisognosi, unicamente preoccupato del bene delle anime e del servizio di Cristo, vera immagine della



Donna Rita De Caro il 15 settembre alla Badia, attenta alla commemorazione del fratello

bontà e della carità su questa terra, con il suo viso sereno e grave". In queste parole trovo il ritratto più fedele di Don Mauro sacerdote.

Professore e impareggiabile educatore

Il Servo di Dio Don Mauro fu "dispensatore dei divini misteri" attraverso le molteplici attività che gli furono assegnate dall'obbedienza di insegnante di lettere classiche, direttore del convitto e delle scuole, priore claustrale.

Egli portò a chiara fama il già celebre convitto di Cava attirando con il suo fascino segreto giovani provenienti dalle migliori famiglie del Sud Italia e dimostrando che l'unica forza educativa dei giovani è l'amore perché solo l'amore è capace di trasformare le menti e i cuori. I suoi alunni hanno sempre ricordato con piacere i giorni di scuola trascorsi al ginnasio-liceo della Badia sotto la sua guida e menato vanto di essere usciti dalla scuola dei padri benedettini.

I giovani che si sentivano chiamati alla vita monastica e sacerdotale trovavano in lui un esempio di dedizione e una garanzia sicura di serena obiettività, perché oltre alla preparazione culturale egli possedeva una grande maturità umana e una profonda spiritualità.

Nel '55, su proposta del ministro della pubblica istruzione, ottenne dal Presidente della Repubblica la medaglia d'argento dei "benemeriti della cultura".

Sul seggio abbaziale

Nell'obbedienza, nel lavoro, nella serietà della vita questo nostro figlio di Calabria ha saputo tradurre in pratica gli insegnamenti di San Benedetto salendo tutti i gradini della perfezione monastica, in una misura tale che fu dalla comunità designato a succedere sul seggio abbaziale di Cava all'Abate Ildefonso Rea, trasferito a "quel Monte a cui Cassino è sulla costa" per la ricostruzione della celebre abbazia distrutta durante la guerra. Eletto abate a soli 44 anni, con nomina pontificia del 18.2.1946, fu il 126° successore di S. Alferio dall'aggregazione della Badia alla Congregazione di S. Giustina, in seguito denominata Cassinese, in un periodo storico particolarmente critico soprattutto dal punto di vista socio-economico. Ci tenne a presenziare il rito di Benedizione e di insediamento, il 21 marzo 1946, il suo maestro di novi-

zato, il Card. Schuster, insieme con l'Abate di Montecassino.

Come Abate Ordinario Don Mauro fu, nello spirito della Regola e della tradizione monastica, vero pastore del gregge, medico dell'anima, maestro e artefice dell'arte spirituale, sapiente dispensatore dei misteri di Dio, angelo della comunità. Ha degnamente «tenuto il posto di Cristo nel monastero».

Ecco quanto ha scritto di lui il suo vicario generale don Fausto Mezza: «Tempo, energie, capacità di mente e di cuore, persino le più elementari esigenze della vita fisica, tutto, come rottami di prezioso metallo, andava a finire nel crogiuolo implacabile del dovere di ogni giorno e di ogni momento, sottoposto all'azione di una fiamma che nessun allentamento e nessuna sofferenza poté mai spegnere o illanguidire».

Guidò le due comunità, monastica e dei fedeli, con il suo innato senso del dovere, con prudenza pastorale e con un non comune spirito di sacrificio, da vero padre e pastore. Austero con se stesso, era misericordioso con tutti. Nutriva un particolare amore verso i suoi monaci e i suoi sacerdoti, che considerava come figli e amici, li ascoltava con fiducia e benevolenza preoccupandosi delle loro condizioni spirituali, intellettuali e materiali, perché potevano condurre una vita santa e pia. A qualche confratello ribelle e pretenzioso citò prima Galati 1,10: "Si hominibus placet, Christi servus non essem". E poi le parole che S. Bernardo disse a un abate: "Tu mi potrai vincere con i tuoi insulti, io ti vincerò con il mio affetto". Dimostrò il suo grande amore alla Badia rendendone più bello il complesso monumentale e avendo una particolare cura anche per gli oggetti che facevano parte del patrimonio cavense, che li considerava come suoi, ricostruì il noviziato. E oggi noi cetraresi venuti qui lasceremo una targa all'ingresso del noviziato da lui voluto anche a ricordo della partecipazione a questa celebrazione.

L'Abate De Caro fu zelantissimo anche verso i fedeli della diocesi: difese la purezza della fede e promosse la salvezza delle anime, incrementandone, da buon monaco benedettino, la pietà attraverso la vita liturgica e sacramentale e la conoscenza della dottrina cristiana. A testimonianza di ciò sono i suoi scritti pastorali, le sue visite pastorali, l'Azione cattolica, la celebrazione del Sinodo diocesano nel nono centenario della fondazione dell'Abbazia, le prescrizioni in ordine al decoro del culto divino, e su un piano più materiale, anch'esso necessario, i restauri o la costruzione di edifici di culto, case canoniche e asili.

La sua presenza tra il popolo fu continua e costante, condividendo "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce ... soprattutto dei poveri e dei sofferenti" (GS,1). Ciò che fa l'uomo è il cuore - scrive S. Agostino, e il cuore di Don Mauro è stato un cuore grande e generoso in cui c'era posto per tutti: bambini, poveri, ammalati, sofferenti. La carità più che "farla" la incarnava. Egli era carità, ad imitazione di Colui che è "caritas et amor". "Chi dona al povero - diceva - fa prestito a Dio; dà a una creatura e riceve da Dio". Giunse anche ad affermare che più che aspettare il "grazie", si deve piuttosto dire "grazie" a chi ci offre l'occasione di fargli del bene.

È tutto faceva per amore. «Quando si ama veramente - diceva - o la fatica non si sente, o si ama la stessa fatica». Raccomandava spesso ai suoi sacerdoti: «Diamoci da fare fidando in Dio, le anime aspettano da noi la salvezza ... Avanti in gloriam et laudem Dei».

continua a pag. 11

Ermanno Raimondo

Vita dell'Associazione

52° convegno annuale

Ritiro spirituale

Il ritiro spirituale in preparazione al convegno si è tenuto nei giorni 13 e 14 settembre con una partecipazione senz'altro superiore all'anno scorso, che nella cronaca fu segnalato con una partecipazione "discreta". Ciò è dipeso non solo dall'assiduità di un gruppetto di oblati, ma anche da un numero maggiore di ex alunni. Ha dettato le meditazioni il P. Abate D. Benedetto Chianetta, il quale ha parlato della Madonna, tema ancora di attualità alla Badia dopo l'incoronazione della statua dell'Avvocata compiuta dal Papa il 4 aprile scorso in Piazza S. Pietro.

Dopo l'ultima conferenza il Presidente avv. Antonino Cuomo ha ringraziato il P. Abate a nome dei partecipanti.

L'assemblea generale

La partecipazione al convegno di domenica 15 settembre non è stata soddisfacente come quella al ritiro, forse per la coincidenza con l'inizio del campionato di calcio, che suscita maggiore interesse. A supplire gli ex alunni c'era un gruppo nutrito venuto da Cetraro (Cosenza) per onorare il concittadino D. Mauro De Caro nel centenario della nascita. Gli stessi invitati speciali nel 25° della maturità erano rappresentati dal solo dott. Bernardo Giordano, che si affannava a chiedere notizie dei suoi compagni, senza possibilità di essere soddisfatto dalla segreteria dell'Associazione. Dei diplomatici a lungo, invece, era presente solo Angelica Genua, destinataria della borsa di studio "Guido Letta".

Alle ore 11 il P. Abate ha presieduto la Messa in Cattedrale, consegnando nell'omelia il pre-



Al tavolo della presidenza (da sinistra): prof. Domenico Dalessandri, P. Abate, avv. Antonino Cuomo

cetto del perdono cristiano che scaturiva dalla liturgia.

Dopo mezzogiorno è iniziata l'assemblea nel salone delle scuole, aperta dal saluto del Presidente avv. Cuomo. Un pensiero riconoscente ha rivolto al dott. Guido Letta, nipote dell'omonimo primo Presidente dell'Associazione, la prima volta presente per la consegna del premio da lui istituito in memoria del nonno (premio ormai alla sesta edizione). Ha poi ricordato le notizie più interessanti per gli amici, qualcuna triste, altre liete. La notizia triste, che è argomento frequente nelle conversazioni degli ex

alunni, è la chiusura del liceo classico, del quale resta aperta solo l'ultima classe per l'anno scolastico che comincia. Raccogliendo il corale rimpianto per il glorioso istituto, si è augurato che sorte migliore tocchi al liceo scientifico grazie ad interventi centrali finalizzati a garantire la vera parità. L'argomento lieto, che veramente era stato fissato dal Direttivo come tema del convegno, la ricorrenza dei 50 anni del periodico «Ascolta», un «lemebo della Badia che si trasferisce nelle nostre case», del quale ha delineato brevemente la nascita, la storia ed il merito principale di mantenere vivi i legami affettivi con la Badia. L'altro argomento lieto, anzi l'argomento della giornata, su cui si è soffermato Cuomo è stato il centenario della nascita del P. Abate D. Mauro De Caro, «il P. Abate della fondazione dell'Associazione ex alunni». Ha ricordato in particolare, unico testimone di terza licale presente all'assemblea, il momento in cui D. Mauro apprese la nomina il 14 febbraio 1946: un monaco irruppe in classe e gridò: «D. Mauro Abate!». E D. Mauro si coprì il volto con le mani e non riusciva a muoversi. Da quel momento – ha concluso l'avv. Cuomo - D. Mauro divenne un padre per tutti.

A questo punto Mons. Ermanno Raimondo, canonico teologo della diocesi di S. Marco Argentano-Scalea, ha tenuto la commemorazione ufficiale di D. Mauro De Caro, trattando in particolare la santità "nascosta" del Servo di Dio, del quale il P. Abate D. Michele Marra introdusse la causa di beatificazione il 12 agosto 1979. Il profilo del monaco, del sacerdote, del professore, dell'educatore e del pastore della diocesi (allora ubicata in massima parte nel Cilento) è apparso l'incarnazione dell'ideale del sacerdote descritto dal Concilio di Trento: «un uomo il cui contegno, il modo di vestire, i gesti, le parole, la vita intera riflettono la gravità,



I partecipanti al ritiro spirituale insieme col P. Abate che ha diretto il ritiro

la maturità, la moderazione, l'equilibrio interiore e, soprattutto, la coscienza dell'uomo di Dio; disponibile ai poveri e ai bisognosi, unicamente preoccupato del bene delle anime e del servizio di Cristo, vera immagine della bontà e della carità su questa terra, con il suo viso sereno e grave». Il discorso viene riportato integralmente in altra parte del giornale. Il consenso più autorevole al discorso veniva dalla sorella del P. Abate De Caro, donna Rita, che è stata accolta nella sala con un caloroso applauso ed ha seguito la commemorazione con estremo interesse, sempre con lo sguardo rivolto all'oratore.

È seguita la consegna del premio "Guido Letta" ad Angelica Genua, prima classificata tra i diplomati a luglio, che ha ricevuto la borsa di studio ed una targa dalle mani dello stesso dott. Guido Letta, alto funzionario della Camera dei deputati.

Il P. Abate, infine, ha ringraziato tutti i presenti ed in particolare il gruppo di Cetraro, che ha onorato l'illustre concittadino anche con una targa da porre nel Noviziato, voluto dall'Abate De Caro nel 1947. A questo punto il rag. Francesco Volpino, Presidente della Pro Loco di Cetraro, che ha organizzato le celebrazioni in città ed il pellegrinaggio alla Badia di concerto con l'amministrazione comunale, rappresentata nella sala dal dott. Francesco Motta, ha mostrato la targa e ne ha letto il testo: «*La Città di Cetraro al suo illustre concittadino Abate Don Mauro De Caro che fortemente volle questo Noviziato ponendone la prima pietra nel 1947 nel centenario della nascita 1902-2002. La Pro Loco Civitas Citrarii*». Il P. Abate ha congedato l'assemblea con l'augurio che «d'Abate De Caro possa mandarci dal cielo tanti giovani che arricchiscono con la lode del Signore questa Santa Badia di Cava».

Dopo il gruppo fotografico (molto arduo acciuffare i fuggenti... in quarta verso casa), un gruppetto di una quarantina di amici hanno partecipato in allegria al pranzo sociale nel refettorio del Collegio: «ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!»



Mons. Ermanno Raimondo parla dell'Abate De Caro

Anno sociale 2001-2002

Da qualche anno, per il diminuito tempo dedicato all'assemblea di settembre, non è stato più possibile tenere la relazione sulla vita dell'Associazione sull'anno trascorso e ci si è dovuto accontentare di brevissime «comunicazioni della Segreteria». Quest'anno sono saltate anche le comunicazioni. Si intende riparare con queste informazioni.

Iscrizioni – Nell'anno sociale 2001-2002 sono stati registrati 194 soci ordinari e 22 studenti, per un totale di 216, pari al 6,9% dei 3100 ex alunni di cui abbiamo il recapito. L'anno precedente 2000-2001 erano stati il 7,1%.

Bilancio – L'utile dell'anno è stato di € 1289,32 (pari a £ 2.496.471). È noto che l'aumento delle quote sociali apportato dall'anno sociale 1993-94 era finalizzato a destinare una parte al sostegno delle scuole della Badia (proposta dott. Vincenzo Mattera, accolta dal Direttivo e precisata per £ 20.000 sulle quote ordinarie

e £ 10.000 sulle quote studenti). Dato il basso numero degli iscritti e la spesa rilevante per l'«Ascolta», si è potuto destinare alle scuole soltanto € 800,00 (pari a £ 1.549,016).

Solidarietà alle scuole – Il contributo volontario alle scuole, auspicato nel convegno straordinario del 21 marzo 1993, quest'anno è stato offerto soltanto dal rag. Nicola Sirica (1912-17). Lo stesso rag. Sirica, in occasione del suo centesimo compleanno, ha voluto inviare alla Badia una cospicua offerta, non destinandola alle scuole, ma lasciandola alla discrezione del P. Abate.

Aggiornamento indirizzi – Si è pubblicato più volte un elenco di indirizzi non validi sotto la rubrica «Correggiamo l'annuario». Purtroppo il tentativo è rimasto senza risposte, se si eccettua l'impegno del solo prof. Antonio Santonastaso (1953-58). La conclusione è ovvia: saranno cancellati tutti gli indirizzi che non risultano corretti. E ciò dispiace.

Iniziative – Nell'anno sociale decorso si sono organizzati per gli amici due viaggi: a Malta dal 2 all'8 aprile e in Russia dal 4 all'11 agosto. L'iniziativa del club Penisola Sorrentina di creare una borsa di studio per vocazioni monastiche, utilizzando anche i proventi della vendita del «quaderno di Ascolta» n. 4 (*L'albero ha speranza*), per ora non ha avuto risultato. A completare l'informazione si aggiunge che del volume furono vendute copie n. 6 nel 2001.

Soci defunti – Per assoluta mancanza di tempo nel convegno di settembre non si è reso omaggio ai defunti con la lettura dei nomi (anche se è stata regolarmente celebrata la Messa dal P. Abate). Riportiamo di seguito i nomi degli ex alunni deceduti nel corso dell'anno sociale (per alcuni il decesso è avvenuto prima, ma la notizia è stata appresa nell'anno).

- sig. Lucio Vecchio (1979-81)
- rev. prof. P. Alfonso Barba (prof. 1970-71)
- dott. Michele Visconti (1943-46)
- prof. Salvatore De Angelis (1943-48)
- prof. Claudio De Lucia (1933-34)
- prof. Ettore Violante (1942-44)
- dott. Angelantonio Barbarulo (1947-48)
- prof. Giuseppe Murano (prof. 1971-72)
- gen. Pasquale De Felice (1925-32)
- dott. Vincenzo Parlati (1931-34)
- sig. Giancarlo Ginefra (1954-56)
- dott. Silvio Frodella (1947-56)
- dott. Domenico Alessio (1960-61)
- dott. Ferdinando Orza (1930-38)
- sig. Palmiro Gabbiani (1941-46)
- dott. Raffaele Coscarella (1940-43)
- dott. Gerardo Lorito (1948-53).



Il dott. Guido Letta consegna ad Angelica Genua il premio da lui istituito in onore dell'omonimo nonno

Gli ex alunni ci scrivono

Soddisfazione per il convegno

15 settembre 2002

Carissimo Don Leone,
sono appena giunto ad Anacapri e desidero esprimere i miei complimenti più vivi per la perfetta riuscita anche quest'anno, del nostro Convegno.

Ho rivisto dopo mezzo secolo diversi amici condiscipoli (in maniera particolare Giuseppe Pascarella e Alberto Morra) e il nostro incontro è stato singolarmente gradito e commovente.

La mia gratitudine ovviamente va estesa al Rev.mo Padre Abate, precisamente per le dense conferenze che ci ha offerto e che mi hanno fatto conoscere ancor meglio la grandezza della Madonna.

La presenza poi della sorella dell'indimenticabile venerato Don Mauro (con Lei e con i parenti ho avuto la fortuna di trattenermi) è stato per me motivo di emozione e opportunità di ricordi dolci e preziosi.

Tanti sono perciò i motivi per esserLe grato e La prego di gradire il mio abbraccio.

Pasquale Saraceno

Vita degli Istituti

Il Sottosegretario Valentina Aprea ha inaugurato l'anno scolastico

Venerdì 15 novembre il sottosegretario all'istruzione on. Valentina Aprea ha partecipato all'inaugurazione dell'anno scolastico, nella quale si è tenuta anche la premiazione degli alunni meritevoli dell'anno scolastico 2001-2002. Il tema ufficiale, scelto dalla stessa on. Aprea, è stato «Libertà e qualità nella scuola italiana».

Ha aperto la cerimonia il P. Abate D. Benedetto Chianetta porgendo il saluto al sottosegretario ed esprimendole il suo compiacimento per il posto di responsabilità. Toccando poi la missione educativa della comunità monastica, ha chiesto all'esponente del governo un incoraggiamento concreto con la "completa parità", richiesta ancora una volta il giorno precedente dal Santo Padre nel discorso al Parlamento. Ha poi ringraziato le famiglie degli alunni e tutti coloro che in qualsiasi modo sostengono l'opera della Badia.

Il sindaco di Cava Alfredo Messina, nel suo saluto, ha elogiato la tradizione culturale dell'abbazia, affermando che Cava le deve la sua storia millenaria. Rivolgendosi ai ragazzi li ha definiti "eletti" e li ha invitati a corrispondere nella maniera adeguata: «Impegnamevi!»

Il preside D. Eugenio Gargiulo, nella sua relazione, ha ribadito che la Badia di Cava, costretta a chiudere il liceo classico, s'impegna ad offrire un servizio qualificato, convogliando nel liceo scientifico paritario tutte le cure che sono state spese nel liceo classico dal 1867. Tra gli arricchimenti di discipline extracurricolari ha ricordato una seconda lingua straniera (francese), l'informatica con la possibilità di conseguire la patente europea del computer (ecdl), il laboratorio teatrale e alcune proprie del liceo classico, come la civiltà greca. Attenzione nuova e riorganizzazione avranno i viaggi d'istruzione, le attività sportive e lo stesso tempo pieno. In seguito l'ispettore prof. Agnello Baldi ha introdotto il tema ufficiale. Partendo dalla nuova politica culturale legata alla riforma dei cicli scolastici, ha salutato con entusiasmo l'abbandono della «quantità sterile» per introdurre l'«acquisizione del metodo di studio, la creativa rielaborazione della cultura, la crescita intellettuale e l'apertura al mondo del lavoro». Da leale ammiratore della scuola della Badia, l'ispettore ha indicato le qualità dell'istruzione - non più «pubblica» ma «plurima e libera» - vedendo un paradigma nella formazione impartita da oltre 130 anni dell'abbazia.

A questo punto è iniziata la competente ed appassionata conferenza dell'on. Aprea. Non nuova tra le mura dell'abbazia (vi era già stata il 6 dicembre 1997 per il convegno su «La scuola cattolica tra autonomia e parità») l'esponente del governo si è sentita pienamente a suo agio tra gli studenti, ai quali si è rivolta come ai naturali «protagonisti della festa». Trattandosi del suo primo intervento pubblico dopo la prima approvazione al Senato della legge delega di riforma del sistema scolastico (avvenuta due giorni prima, il 13 novembre) il sottosegretario ha colto l'occasione per presentare i concetti ed i valori che caratterizzano la legge come autenticamente liberale: autonomia, personale responsabilità educativa degli studenti e delle famiglie, centralità della persona dell'alunno rispetto all'impalcatura-



Autorità presenti alla festa scolastica (da sinistra): il sottosegretario all'istruzione on. Valentina Aprea, il P. Abate, il sindaco di Cava avv. Alfredo Messina, l'ispettore prof. Agnello Baldi

ra burocratica, ribaltamento del concetto di obbligo scolastico, libertà d'insegnamento e di apprendimento, flessibilità con percorsi differenziati, apertura ad esperienze di lavoro. Maggiore spazio ha riservato alla qualità della scuola, che implica non solo l'innalzamento degli standard di conoscenze, ma soprattutto la formazione permanente, che deve essere la divisa della nuova scuola europea. Coloro che si aspettavano dal vice ministro una parola autorevole sulla completa parità scolastica hanno avuto conferma che la parità resta uno degli impegni di legislatura, che sarà realizzata dopo la riforma generale della scuola. Comunque già nella prossima primavera comincerà alla Camera la discussione sull'argomento. Veramente ad apertura del discorso (rispondendo a D. Eugenio che le aveva ricordato il suo perentorio «Resistete» in una conversazione di un anno fa) aveva invitato ad «aver fiducia nel governo», perché – ha detto testualmente – «siamo impegnati con passione e con tenacia» (parlava anche a nome del ministro Letizia Moratti, di cui portava il saluto) «a rispettare tutti gli impegni. Abbiamo trovato situazioni difficili dal punto di vista economico e tanti altri imprevisti che non immaginavamo, che naturalmente non avremmo voluto incontrare: ci sono, dobbiamo fare i conti con la realtà, ma questo non ci fa cambiare direzione di marcia. È soltanto questione di tempo».

È seguita la premiazione degli alunni meritevoli dell'anno scolastico 2001-2002, che hanno ricevuto borse di studio e medaglie dalle autorità tra gli applausi dei compagni. Tra le autorità scolastiche presenti alla cerimonia segnaliamo il provveditore agli studi di Salerno dott. Luca Iannuzzi e gli ispettori prof. Daniele Chiazza e dott. Antonio Fasolino.

L. M.

Tutti i premiati

Borse di studio

Francesco Napoli (premio «Matteo della Corte» e premio «Armando Renato Di Mauro»), Angelica Genua (premio «Abate D. Eugenio De Palma»; già destinataria il 15 settembre del premio «Guido Letta»), Andrea Amabile (premio «Castruccio Mändoli e Giuseppe Trezza»), Antonio Brenci (premio «Prof. Emilio Risi»).

Medaglia d'oro distinta

Guido Guarino, Francesco Napoli, Angelica Genua, Nicola Marotta, Rosa Lettieri.

Medaglia d'oro

Raffaele Savarese, Matteo Donadio, Francesco Montefusco, Roberta De Stefano, Paola Sirignano, Marianna Viscardi.

Medaglia d'argento

Antonella Borri, Barbara Avossa, Anna Tedesco, Vincenzo Caputo, Attilio Balliano, Luigi De Falco, Michele Immediato, Giuseppe Abagnale, Francesco Saturno, Andrea Amabile.

Medaglia di bronzo

Michele D'Auria, Marco Giordano, Saverio Paggi, Enrico D'Ursi, Daniele Cardinale, Francesco De Falco, Maria Rosaria Grimaldi, Enrico Russo, Celeste Cisale, Aristote Pisacane, Antonio Brenci, Giuseppe Tortora, Maria Guglielmina D'Ambrosio, Paolo Manilia.

Premio per la religione

Matteo Donadio, Francesco Saturno.

Premio per la condotta

Francesco Montefusco, Rosa Lettieri.

Ex alunni alla ribalta

Giuseppe Volpe, cilentano tenace e creativo

Il 10 settembre 2002 è stato conferito dalla Camera di Commercio di Salerno il premio «Salernitani illustri» all'ing. Giuseppe Volpe (1947-49). Offriamo agli amici la «storia dell'amico pubblicata dal «Corriere del Mezzogiorno» l'8 settembre 2002 col titolo «Quelle sessantamila lire trasformate in un impero industriale». L'ing. Volpe ha frequentato alla Badia le classi II e III liceale come esterno. Invitato dall'altro milanese d'adozione, pure cilentano, Aurelio Penza (1945-53), ha aderito con entusiasmo alla sponsorizzazione dell'Annuario 2000.

Nel 1957 lasciò Albanella per cercare fortuna a Milano, con la laurea in ingegneria nella valigia e sessantamila lire in tasca, tanto quanto bastava allora per poter vivere un mese dignitosamente nella metropoli lombarda. Da Milano, però, Giuseppe Volpe, settantadue anni e un aplomb giovanile, non si è mai più mosso e quella manciata di danaro che il padre, contrario a staccarsi dall'unico figlio maschio, malvolentieri gli concesse, l'ha messa a frutto, investendola nel lavoro, fino a trasformarla oggi nel fatturato annuo di sessanta miliardi (di vecchie lire) della sua azienda d'ascensori, la IGV spa, leader in cinquanta nazioni del mondo.

Storia semplice ed esemplare di un salernitano illustre, ma anche tenace e creativo, che martedì mattina tornerà a casa per ricevere il premio istituito dalla Camera di Commercio. «È un riconoscimento che mi fa molto piacere anche se mi hanno un po' preso alla sprovvista», confessa candidamente l'imprenditore, tradendo un accento più lombardo che campano. Quasi cinquant'anni all'ombra della Madunina, con una moglie meneghina doc, Graziella, docente di lettere

al liceo, sposata nel 1963, e due figli, Maria, giornalista al Corriere della Sera, e Matteo, ingegnere, in azienda con lui, hanno lasciato un segno evidente. Basta però farsi ricevere nella sua bella abitazione milanese per scoprire che in ogni angolo c'è qualcosa che riporta alle incancellabili radici del padrone di casa. Dietro la sua scrivania, l'ingegnere Volpe si è fatto dipingere un trompe d'oeil che raffigura una finestra aperta sul panorama di Albanella, mentre su una parete circolare è riconoscibile un tipico scorci della costiera amalfitana.

«Quando gli impegni me lo permettono faccio sempre con piacere un salto ad Albanella, il legame è molto forte, c'è la casa di famiglia che non ho voluto vendere e ci si ritrova tutti assieme con le mie quattro sorelle e i nipoti». Già, gli impegni. Giuseppe Volpe ha costruito la sua attività su poche e chiare regole. «Innanzitutto bisogna avere l'hobby del lavoro. Poi bisogna guardare al cliente con una mentalità di servizio».

Sarà per questo che, fin dal primo impiego come collaudatore di ascensori all'Enpi, dove lavorava fino alle due di notte, l'ingegnere si è sempre preoccupato di migliorare sicurezza e funzionalità di quelle macchine che sarebbero poi diventate compagne fedeli della sua vita. «Decine di migliaia di ascensori sono usciti, prima dallo stabilimento di Segrate e poi da quello di Vignate. E per ognuno, per ogni suo componente prevale un'attenzione quasi maniacale, di tipo artigianale». Il marchio IGV (sta per Ingegnere Giuseppe Volpe) è presente sulla metropolitana di Canton, alla Saudi Bank di Gedda, dal concessionario Ferrari in Malesia, in alcuni centri commerciali di Stoccolma ma anche nelle abitazioni private dove il DomusLift, l'elevatore personale da casa, ideato e brevettato da Volpe, sta risolvendo brillantemente i problemi di mobilità degli anziani. Da ieri

pomeriggio l'attivo selfmade-man è tornato a Salerno. Un vecchio amico lo riconosce, lo abbraccia e gli fa «Ma perché non trasferisci l'azienda qui?».

Lui sorride e scuote la testa: «Ho sempre considerato Salerno l'unica città del Sud a carattere industriale, ma il nostro prodotto è troppo specializzato, ha bisogno di una rete di aziende complementari che forniscano centinaia di pezzi, che qui non ci sono». Una pausa e poi una riflessione ad alta voce: «Tornare definitivamente a Salerno per me significherebbe la pensione. Ma io se mi fermo, muoio. Preferisco restare a Milano a lavorare».

Gabriele Bojano

La santità "nascosta"...

continuazione da pag. 7

Don Mauro ha ripetuto ai suoi monaci, ai sacerdoti e ai fedeli i grandi insegnamenti di S. Benedetto dando loro tutto se stesso pur tra le morsie della sua non florida salute che si aggravò l'anno prima di morire a causa di un terribile male che si portò dietro in silenzio, da santo, e con l'offerta di esso al Signore. Dodici mesi di atroci sofferenze, dissimulate eroicamente, che non alterarono per nulla la sua serenità interiore. Rese la sua bella anima a Dio il 18 maggio 1956. Aveva 54 anni.

Nel giorno delle esequie D. Fausto Mezza pronunziò parole che si addicono a un santo: «Tanta virtù meritava quaggiù, anche quaggiù, un premio e l'ottenne: il dolore ... segno luminoso dei predestinati».

Dice Lacordaire che quando si vuol conoscere il valore di un'anima bisogna tastarla; se essa non rende il suono del sacrificio, passate oltre, è un'anima volgare. Don Mauro di questo era convinto al punto da dire: «Vale più una giornata crocifissa che cento anni di esercizi spirituali».

Il suo ultimo saluto ai suoi monaci è un inno alla gioia: «Vi ringrazio e state allegri». Il suo ultimo desiderio, dopo aver ricevuto i sacramenti, riascoltare il salmo 22 «Il Signore è il mio pastore» e la «Pentecoste» del Manzoni che si chiude con l'invocazione dello Spirito Santo sul morente: «Brilla nel guardo errante / di chi sperando muor». Nello sguardo che la luce abbandona, brilla la speranza d'immortalità che si dischiude all'anima e la conforta. I versi del Manzoni avranno fatto trepidare l'anima di Don Mauro di riconoscenza e di amore a Dio e fanno trepidare di riconoscenza quest'oggi, noi, grati a Dio per aver elargito alla Chiesa, all'Ordine Benedettino e alla nostra città di Cetraro un così grande dono, il Servo di Dio Don Mauro De Caro.

Un esempio di santità "nascosta", di fronte alla quale la gente crede ancora, ancora si inginocchia e prega.

Sac. Ermanno Raimondo
Canonico teologo Diocesi di S. Marco Argentano-Scalea (Cs)
(Commemorazione tenuta alla Badia il 15-9-2002)



L'ing. Giuseppe Volpe "al timone" della sua azienda

Cronache

Settimana in Monastero

Dal 19 al 24 agosto si è tenuta la settimana in monastero sul tema «Servite il Signore nella gioia», riservata ai giovani dai 18 anni in su, interessati ad una ricerca vocazionale attraverso la preghiera, la fraternità e l'esperienza della vita monastica.

I partecipanti erano una dozzina, impegnati con assiduità agli appuntamenti della comunità e agli incontri loro riservati.

A guidare le giornate si sono succeduti a presentare il tema, illustrandone aspetti particolari, nell'ordine, il P. Abate D. Benedetto Chianetta («Monaci, testimoni della gioia») martedì 20 agosto, D. Eugenio Gargiulo («Vi è più gioia nel dare che nel ricevere») mercoledì 21, D. Leone Morinelli («Verrò al Dio della mia gioia») venerdì 23. Giovedì 24 è stato dedicato al pellegrinaggio al Santuario dell'Avvocata, insieme con i giovani del Noviziato, che veramente hanno fatto sempre compagnia agli ospiti.

L'incontro è stato concluso venerdì con la Messa conventuale delle 7,30. L'arrivederci a presto, più che all'anno prossimo, è stato il saluto di tutti, ricaricati di entusiasmo e, naturalmente, di gioia.

Mostra dei costumi

Dal 29 settembre al 27 ottobre si è tenuta alla Badia, dopo una interruzione di cinque anni, la «Mostra internazionale del costume di cinema, teatro e televisione», giunta alla XIII edizione, organizzata dall'Associazione «Sbandieratori Città de la Cava», il cui presidente è Felice Abate.

Per la prima volta è stato dedicato all'esposizione il corridoio duecentesco del monastero, attraversato dai collegiali più volte al giorno nei loro spostamenti. Parte della mostra è stata allestita nel capitolo antico, pure del Duecento, arricchito da pregevoli ed antichissimi sarcofagi ed affreschi. Il passaggio dei visitatori è avvenuto attraverso la galleria che parte dal piazzale antistante la Basilica.

L'inaugurazione, presente il P. Abate D. Bene-

detto Chianetta, il sindaco di Cava avv. Alfredo Messina ed altre autorità civili e militari, ha avuto luogo nel chiostro con l'accompagnamento musicale del gruppo «I musici di corte» del maestro Pietro di Lorenzo.

Discreto il movimento dei visitatori, che hanno potuto ammirare, tra gli altri, gli abiti disegnati per gli interpreti del film per la tv «Francesco», che vede come protagonista Raul Bova, quelli utilizzati nel film «Il mestiere delle armi» di Ermanno Olmi, di recente premiati con il David di Donatello, ed i costumi di scena dello spettacolo teatrale «La colomba ferita». Ma si può giurare che l'occhio del visitatore scivolava più spesso dal manichino amorosamente... imbandito alla splendida cornice del chiostro e delle sale contigue.

Convegno diocesano

Sabato 26 e domenica 27 ottobre si è tenuto alla Badia il convegno diocesano sul tema «L'iniziazione cristiana nelle nostre Parrocchie».

Lo scopo è stato indicato dal P. Abate D. Benedetto Chianetta, il quale, nella lettera di convocazione, collegandosi al convegno dell'anno scorso dedicato all'annuncio di Cristo, ha scritto che «dopo il primo annuncio deve seguire l'impegno a divenire veri discepoli e testimoni di Cristo».

Nella prima giornata, dopo il momento di preghiera in Cattedrale ed il saluto del P. Abate, il parroco di Corpo di Cava D. Francesco Di Stasi ha tenuto la prima relazione: «L'iniziazione nella comunità cristiana del terzo Millennio».

La seconda giornata è stata dedicata alle comunicazioni del P. Abate sulla recente Lettera apostolica sul S. Rosario e di D. Eugenio Gargiulo sulle applicazioni pratiche del Sinodo Diocesano.

Dal volume *IIIX Sinodo Diocesano*, uscito nel mese di giugno, si riportano alcune norme, riguardanti la celebrazione di alcuni Sacramenti: il divieto di celebrare i matrimoni nelle domeniche e nelle feste di pre-cetto, l'obbligo di ricevere i sacramenti nella propria parrocchia, il bando a musiche e canti non liturgici nella messa nuziale, abito semplice ed uguale per tutti alla prima comunione e alla cresima, divieto di celebrazioni singole di prima comunione.

Ricordo del disastro aereo di 50 anni fa

Il 7 novembre, alle ore 17, con la celebrazione di una Messa di suffragio per le vittime, è stato ricordato nella Cattedrale della Badia l'incidente aereo di 50 anni fa, che avvenne nei pressi del monastero.

Alle ore 19 del 7 novembre 1952, i monaci, i giovani del Noviziato, i seminaristi (chi scrive era tra questi), i collegiali e gli alunni monastici, allora intenti allo studio, furono scossi prima da un fragore assordante di un aereo che sembrava lambire i tetti, poi da un boato. Dalle fiamme levatesi alle falde del monte Spagnuolo capirono tutti, anche gli abitanti della valle di Cava, che era precipitato un aereo. Dalla Badia fu segnalato il disastro alla prefettura, alla questura e ai vigili del fuoco. L'abate D. Mauro De Caro inviò subito tre monaci (D. Anselmo Serafin, D. Urbano Contestabile e D. Ildebrando Milano) ed alcuni operai della Badia. Sotto la pioggia continua e alla luce di semplici lampade tascabili, giunsero rapidamente alla località «Foce di Tramonti», a circa mille metri di altezza. Purtroppo il rogo non aveva lasciato, delle vittime, che pochi resti carbonizzati. Una squadra di vigili del fuoco, agenti di P. S. e carabinieri (era con loro anche il sindaco di Cava barone Luigi Formosa), sopraggiunti dopo i monaci, recuperò gli avanzi delle vittime, che vennero trasportati alla Badia. Presenti autorità e ufficiali americani giunti in nottata dal Comando dell'Aviazione di stanza a Napoli, i miseri resti furono benedetti dal P. Abate De Caro. Intanto si apprese che il bombardiere precipitato, in volo di ricognizione, era occupato solo dai piloti maggiore Jack Telford e capitano Richard Gilbert.

La gratitudine del Comando americano per l'opera dell'abate e dei monaci fu espressa nei giorni successivi in due lettere a firma l'una di Glen W. Clark, Colonnello USAF, e l'altra, di William L. Kennedy, Colonnello USAF Comandante.

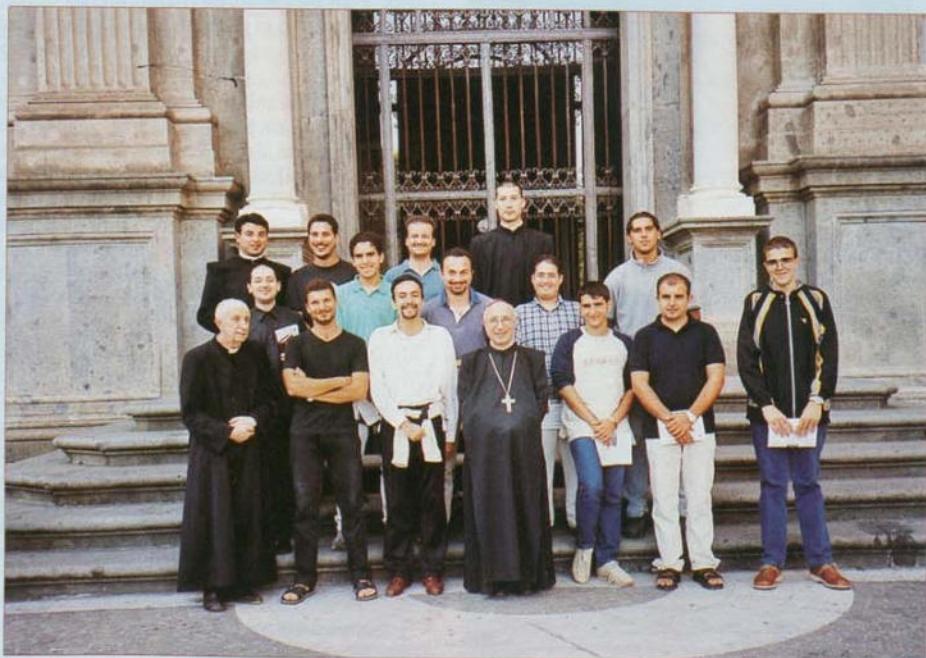
La processione verso la montagna del disastro durò diversi giorni: non solo i vicini della Badia e del Corpo di Cava, ma anche molti altri più lontani vollero vedere i rottami del velivolo e portarsi un qualsiasi ricordo.

Gli ex alunni di quell'anno si sono portati invece per tutta la vita la memoria viva di quella giornata e nei ritorni periodici alla Badia non hanno mancato di additare il posto «dove cadde l'aereo». La cerimonia del 7 novembre di quest'anno è stata voluta da uno di quegli studenti, il professore Antonio Santonastaso, che ha coinvolto nell'atto di umanità e di carità cristiana la benemerita Associazione Nazionale Finanziari d'Italia, sezione di Salerno, di cui egli è l'anima.

L. M.

Premio «Badia»

Per il premio «Badia», organizzato dal Comune di Cava dei Tirreni e dal Distretto scolastico Cava-Vietri, i giochi sono fatti. I libri in concorso sono stati tre: *La figlia della Madonna*, di Luciano Sola, risultato vincitore, *Mille pezzi al giorno*, di Francesco D'Adamo, e *La pupa di zucchero*, di Silvana Grasso. Al concorso per le migliori relazioni critiche sui libri hanno partecipato tre alunni della Badia: Antonella Borri, Simona De Stefano e Paola Sirignano. Le ragazze non sono risultate tra i primi tre classificati. Il premio del Distretto scolastico, assegnato da quest'anno al migliore di ogni istituto, è attribuito a Simona De Stefano, di II liceo classico.



Partecipanti alla settimana in monastero dal 19 al 24 agosto

NOTIZIARIO

22 luglio - 30 novembre 2002

Dalla Badia

26 luglio - Una visita dell'avv. **Orazio Pisani** (1971-72), per il quale il tempo sembra essersi fermato: all'aspetto è lo stesso di trent'anni fa, al punto che ci meraviglia la sua meraviglia di essere riconosciuto e chiamato per nome.

Il dott. **Domenico Scorzelli** (1954-59) oggi ha intenzione di pregare nel cimitero monastico, dove riposano i suoi vecchi maestri, che porta sempre nel cuore con immensa gratitudine ed profonda ammirazione.

Il prof. **Rosario Ragone** (prof. 1992-2001) ritorna per il fine settimana da Vicenza, dove insegnava in più istituti superiori. Le sue capacità lo hanno subito imposto all'attenzione dei dirigenti, che lo hanno scelto come "motore" delle varie attività. Chi è bravo è apprezzato dovunque, anche in... Padania.

27 luglio - Il geom. **Gioacchino Senatore** (1951-53) trascina d'autorità tutti i familiari alla Badia, per la quale hanno avvertito una particolare simpatia fin dagli anni dell'infanzia. Lo dicono in coro la moglie ed i figli Silvia (dottoressa in chimica), Gaetano (capitano di Finanza) e Federica (universitaria di giurisprudenza).

1° agosto - Per il matrimonio dell'avv. **Carlo Omero** (1979-84) celebrato nella Cattedrale, si vedono alla Badia **Vincenzo Onorato** (1972-75), funzionario del ministero dell'agricoltura, **Luigi Romano** (1981-87) e **Antonio Zagaria** (1980-84).

2 agosto - Ritorna l'arch. **Domenico Cafiero de Raho** (1968-69) per continuare i suoi studi di araldica nell'archivio. Si iscrive con entusiasmo all'Associazione.

Anita De Blasi (1991-94), universitaria ancora per poco, ritorna con piacere alla Badia ad un anno dal matrimonio, celebrato appunto alla Badia, in-

sieme col marito Maurizio Accarino, con suo rammarico non ex alunno. Ci tiene ad iscriversi all'Associazione e conferma di aver lasciato Salerno per trasferirsi a Cava: Via Nicola Pastore 2 - 84013 Cava dei Tirreni (Salerno).

3 agosto - In serata s'inaugura il VII Festival organistico internazionale, di cui si riferisce a parte.

4 agosto - Ha inizio il viaggio in Russia per ex alunni ed oblati, di cui si riferisce a parte.

11 agosto - I "russi" rientrano in sede pienamente soddisfatti.

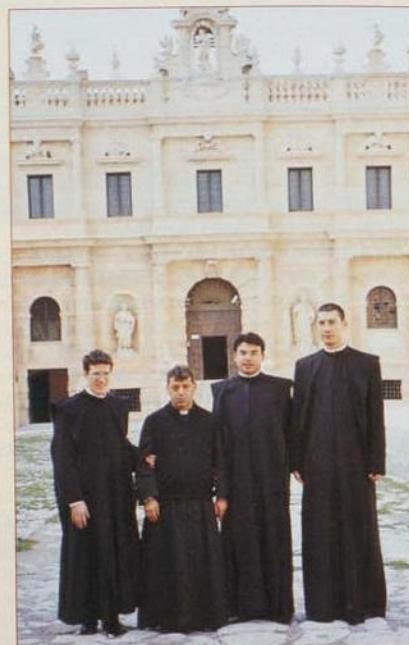
15 agosto - S. E. Mons. **Pio Francesco Tamburino**, Segretario della Congregazione per il Culto Divino, è ospite della comunità monastica. È venuto a celebrare l'Eucaristia nella parrocchia di Corpo di Cava, che ha per titolare la SS. Vergine Assunta. Lo accompagna il rev. D. **Orazio Pepe** (1980-83).

Alla Messa concelebrata alla Badia, presieduta dal P. Abate, partecipano i soliti fedeli e in più quelli che vogliono trascorrere il ferragosto tra i boschi che circondano la Badia. Veramente il maltempo dei giorni scorsi non ha incoraggiato molti alla gita tradizionale. Tra gli ex alunni notiamo **Nicola Russomando** (1979-84) accompagnato dal fratello Gerardo.

17 agosto - **Francesco Cagnetta** (1997-99), fresco diplomato al liceo classico di Altamura (è di Poggiorossi), sente il bisogno di ritornare alla Badia nel suo abituale viaggio ferragostano.

19 agosto - Ha inizio la settimana in monastero, alla quale partecipano una dozzina di giovani. Se ne riferisce a parte.

Porta sue notizie la dott.ssa **Antonella Violante** (1991-94), laureata in filosofia, ma dedicata al giornalismo ed alle lingue (la permanenza in Inghilterra è perciò d'obbligo). In queste condizioni il lavoro le casca addosso quasi spontaneamente (a Milano cura



I giovani del Noviziato a Padula il 5 settembre

le pubbliche relazioni di grandi imprese), tanto che c'è il prurito (e aggiungiamo la capacità) di cambiare e di progredire anche fino all'ONU. Auguri!

21 agosto - I fratelli ing. **Pasquale Ruggiero** (1977-83) e dott. **Antonio** (1981-86), insieme col padre, accompagnano il prefetto avv. **Vittorio Jannelli** (già Presidente di sezione nel Consiglio di Stato) nella visita alla Badia, nota all'illustre visitatore per fama e per l'ufficio di collaboratore e accompagnatore del Presidente della Repubblica Scalfaro nel luglio 1994.

22 agosto - Pellegrinaggio al Santuario dell'Avvocata dei giovani partecipanti alla settimana in monastero, ai quali si associano i giovani del Noviziato.

24 agosto - Si conclude la settimana in monastero riservata ai giovani.

1° settembre - **Pio Botta** (1975-83) ritorna con la fidanzata per rivedere la Badia, manifestando ancora una volta affetto e gratitudine, nonostante la severità dei tempi non sempre gradita ai ragazzi. Non mancano le sue parole d'ammirazione per D. Benedetto Evangelista, il tipo classico del burbero benefico.

Il rev. D. **Giuseppe Giordano** (1978-81) guida un gruppetto di giovani della sua parrocchia che intendono visitare la Badia.

3 settembre - Il dott. **Filippo Denza** (1970-71), accompagnato dalla moglie e dal figlio Francesco, viene a prendere accordi per l'iscrizione del ragazzo all'ultima classe del liceo classico: appena in tempo per fargli ricalcare appuntino le proprie orme (anche lui frequentò solo l'ultimo anno del classico).

5 settembre - I giovani del Noviziato compiono una scampagnata alle Grotte di Pertosa e alla Certosa di Padula.



I "turisti russi" nel parco della splendida residenza estiva di Pietro il Grande, presso S. Pietroburgo

7 settembre – **Luciano Montefusco** (1972-76) appaga la forte nostalgia che sente per la Badia, dove frequentò come collegiale dalla II media alla V ginnasiale, quando i collegiali superavano il numero di 140. E ricorda tutto a puntino!

Nel pomeriggio **Gaetano Iannone** (1989-91) ride il Collegio con immenso piacere, trasmettendo il suo entusiasmo agli amici che lo accompagnano, appartenenti, come lui, a gruppi d'impegno nella preghiera e nel sociale.

8 settembre – Il **dott. Mario Concilio** (1958-64), venuto per partecipare alla Messa domenicale, si abbandona ai ricordi del Collegio e della scuola, toccando anche gli studi universitari di lettere classiche, attraverso i quali è giunto alla carica di direttore di banca. Non se ne pente: ancora oggi avrebbe scelto gli «studia humanitatis».

Antonio Macellaro (1987-89) si premura di portare le sue notizie sugli studi, tenute finora nascoste. Si è laureato in giurisprudenza presso l'Università di Salerno ed ora attende alla pratica di avvocato. Soprattutto la mamma presente provoca il ricordo del terremoto del 1980, che ha segnato la sua infanzia con i drammi di Balvano, dove crollò il soffitto della chiesa affollata. E noi ricordiamo il dramma dei collegiali di Balvano che quella notte erano in Collegio.

10 settembre – Improvvista dell'amico **Vincenzo Giordano** (1939-45) e del figlio **dott. Bernardo** (1974-77), i quali si mostrano preoccupati di una società che dimentica o addirittura calpesta tanti valori. Di qui il pensiero alla formazione cavense, che costituisce tuttora, grazie a Dio, un fermento benefico nel mondo.

11 settembre – La giornata in cui dappertutto si ricorda l'anniversario dell'attentato alle Torri gemelle di New York, alla Badia è evidente la preoccupazione per la società internazionale attraversata da venti di guerra. L'unica speranza è in Dio: «chiedete ed otterrete» (Gv 16,24).

13 settembre – Comincia il ritiro per gli ex alunni e per gli oblati predicato dal P. Abate. Riportiamo gli ex alunni presenti: **avr. Antonino Cuomo, dott. Pasquale Saraceno, avv. Giuseppe Olivieri, ing. Luigi Federico, Antonio Rucireta, dott. Giuseppe Battimelli**. Nel pomeriggio si aggiunge il **dott. Giovanni Tambasco**. La palma delle presenze spetta comunque agli oblati.

Il **rev. D. Pasquale Cascio** (1971-72) compie una gradita (a lui e a noi) rimpatriata soprattutto per far conoscere la Badia alle due sorelle. Originario di Castelcivita, svolge il ministero parrocchiale a Sicignano degli Alburni e nei dintorni e distribuisce la sua scienza biblica nel Seminario di Potenza e in diversi istituti di scienze religiose. Quando si vale si è contesi da tutti.

14 settembre – L'univ. **Massimiliano Marino** (1994-98) si prende il piacere di qualche ora alla Badia insieme con la fidanzata. Ha voluto seguire il padre nell'Arma dei Carabinieri, pur continuando gli studi di scienze politiche all'Università di Isernia. Ci lascia il nuovo indirizzo: Via Martiri di Patrica, 35 - 03049 S. Elia Fiumerapido (Frosinone).

Giovanni De Maio (1979-87), «disperso» da anni, viene finalmente a dare sue notizie. È sposato da due anni ed è padre di una bimba di sei mesi. Ci lascia il suo indirizzo: Viale delle Ginestre, 25 - 84134 Salerno.

15 settembre – Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

18 settembre – Si ripresenta nel monastero il problema della scarsità d'acqua. Davvero un

anno eccezionale: nessuno ne ricorda uno simile.

19 settembre – Il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58), nei piccoli ritagli di tempo che gli lascia l'orario scolastico (insegna inglese a Nocera Inferiore), sa trovare il tempo per correre a pregere gli auguri al P. D. Placido Di Maio nel 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale.

20 settembre – Il **dott. Agostino Bellucci** (1991-93) fa da guida alla fidanzata Matilde nella visita alla Badia. Per lui non si tratta di una visita da turista, ma di un ritorno pieno di affetto e di gratitudine: si capisce dall'entusiasmo che lo spinge a rivedere anche la cameretta, che fu testimone del suo impegno coscienzioso. Già fa l'avvocato a pieno ritmo ed è ricercatore presso la facoltà di giurisprudenza di Salerno, cattedra di procedura penale.

22 settembre – È ospite della Badia **S. Em. il Card. Michele Giordano**, arcivescovo di Napoli, per conferire l'ordinazione sacerdotale a D. Michele Pappadà, della diocesi abbaziale. Se ne riferisce a parte.

24 settembre – Si riapre il Collegio. Si comincia con 18 alunni, un numero sconosciuto ai collegiali dei tempi passati.

25 settembre – Si iniziano le lezioni nelle scuole. Come è noto, funziona il liceo scientifico paritario (tutte le classi) e solo l'ultima classe del liceo classico.

Donato Domini (1991-94) ritorna con la fidanzata e con la mamma per definire la celebrazione del matrimonio che avverrà il prossimo anno.

26 settembre – In occasione del Capitolo Generale del suo Ordine tenuto a Roma, nel pomeriggio viene a visitare la Badia il P. **Celsus Kelly**, Abate del monastero trappista di Nostra Signora di Bethlehem, in Irlanda.

29 settembre – Si celebra il 60° di sacerdozio del P. D. Placido Di Maio, che ricorreva il 19 settembre. Se ne riferisce a parte. Tra la folla dei presenti notiamo gli ex alunni **prof. Canio Di Maio** (1959-65 e prof. 1976-85), nipote di D. Placido, il **dott. Gianni Siani** (1939-47) e **Nicola Russomando** (1979-84).

6 ottobre – Il **dott. Michele Dipersia** (1962-65), come aveva promesso mesi fa, ritorna con la moglie

con l'intento di spalancare anche ai suoi compaesani, una cinquantina, i tesori della Badia che gli sono rimasti nel cuore fin dagli anni della fanciullezza.

12 ottobre – L'univ. **Fabio Morinelli** (1988-93) fa una breve apparizione: gli impegni di lavoro e di studio – scienze politiche invece di giurisprudenza – gli impongono di fare economia di tempo.

Nel pomeriggio il **col. Luigi Delfino** (1962-63) compie il dovere di rinnovare la tessera sociale e salutare gli amici. Notevole in lui l'apertura agli altri, che estende l'attenzione – meglio dire carità cristiana – ben oltre la cerchia della famiglia.

13 ottobre – **Vittorio Ferri** (1962-65) partecipa alla Messa domenicale, mostrandosi anche attento agli adempimenti di socio fedele dell'Associazione. Conosciamo la sua attività imprenditoriale – architettura degli interni – che lo impegnava tutta la settimana e ci rendiamo conto della devozione alla Badia, che dice propria anche del fratello Carmine.

17 ottobre – L'avv. **Francesco Calenda** (1948-51) fa visita a D. Placido Di Maio per gli auguri del 60° di sacerdozio.

19 ottobre – Il **dott. Domenico Savarese** (1967-72), assente al convegno di settembre, ripara con una visita affettuosa, anche per dare notizie della sua attività di medico e rinnovare l'iscrizione all'Associazione per sé e per il fratello arch. Pietro.

L'univ. **Vincenzo Avagliano** (1999-00), libero dagli studi nella capitale, dedica spesso e volentieri il sabato pomeriggio alla Badia ed ai monaci insieme col padre dott. Pasquale.

20 ottobre - **Giovanni Sapienza** (1979-82) porta il secondogenito Luciano Pio alla Badia per il battesimo, che viene amministrato dopo la Messa solenne. È anche festa l'incontro con i suoi genitori, che rinverdisce ricordi e ansie comuni di venti anni fa.

21 ottobre – Ha inizio la normale visita canonica del monastero, prevista dal diritto, che è compiuta dai Visitatori della Congregazione Cassinese P. Abate **D. Salvatore Leonardi**, di S. Martino delle Scale, P. Abate **D. Giustino Farnedi**, di Pontida, e P. D. **Giuseppe Roberti**, di Montecassino.



Ex alunni al convegno del 15 settembre. Molti sono di Cetralo, accorsi ad onorare il loro concittadino D. Mauro De Caro nel centenario della nascita.

22 ottobre – Come turista, insieme con la moglie, è alla Badia il numero due dell'Esercito, il gen. **Vincenzo Camporini**, Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa.

23 ottobre – Il P. Abate **D. Paolo Lunardon**, di S. Paolo fuori le Mura, giunge alla Badia per partecipare ad una riunione della Congregazione Cassinese, della quale è Procuratore.

24 ottobre – Si festeggia il 50° di professione del P. Abate D. Paolo Lunardon, che ricorre il 4 novembre. Presiede la concelebrazione della Messa conventuale (ore 7,30) ed è festeggiato all'agape fraterna con gli indirizzi augurali del P. Abate D. Benedetto Chianetta e del P. Abate D. Giustino Farnedi, di Pontida, monastero di professione dell'Abate Lunardon. Nel ringraziare della festa inattesa, l'Abate D. Paolo associa idealmente nella gratitudine a Dio anche il compagno di professione Abate D. Pietro Elli. Divertente la rivelazione della loro attesa ansiosa, il 28 ottobre 1952, giorno d'inizio del noviziato nella nostra Badia, circa il nuovo nome monastico, che poteva ben essere quello dei Santi apostoli del giorno Simone e Giuda: D. Simone e D. Giuda? A chi D. Giuda? Non avevano proprio considerato la possibilità dell'altra coppia di Apostoli, Pietro e Paolo, che la bontà dell'Abate D. Edmondo Paolazzi aveva scelto come loro protettori.

26 ottobre – Ha inizio il convegno diocesano di due giorni, di cui si riferisce a parte.

27 ottobre – Dopo la Messa domenicale si aggira da turista per la chiesa l'avv. **Antonio Caporaso** (1975-78) in compagnia di Laura, la fidanzata. Dopo la non breve assenza appaga la nostra legittima curiosità con ampie informazioni. Comunica, tra l'altro, che svolge la sua attività di avvocato a Napoli e risiede presso Salerno al seguente indirizzo: Via Stella, parco Etruria – 84080 Pellezzano (Salerno).

Flaminio Maffei (1971-81), insieme con la moglie e i due frugoletti Tullio e Ludovico, ha grande desiderio di rivedere il Collegio. Purtroppo, giunto all'ora in cui le porte vengono sprangate, deve rinviare l'escurzione ad altra data.

30 ottobre – L'ing. **Luigi Federico** (1953-61) ritorna con la cocente nostalgia di ripercorrere i luoghi a lui più cari, ovviamente quelli del Collegio, anche per mostrarli con orgoglio all'amico che l'accompagna. Alla fine non gli è sgradita la parte monumentale dell'abbazia.

1° novembre – **Nicola Russomando** (1979-84) sembra più raggiante del solito. E c'è il motivo: il fratello Gerardo, che spesso gli è compagno nelle passeggiate cavensi, è fresco dottore in sociologia. Auguri ad entrambi!

3 novembre – Dopo la Messa un salutino degli amici **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Michele Cammarano** (1969-74), il quale dimostra la gratitudine verso i maestri scomparsi con il devoto pellegrinaggio al cimitero monastico.

4 novembre – L'avv. **Antonio Pisapia** (1951-60), colmo di gioia, viene a comunicare che la figlia ha vinto il concorso in magistratura con destinazione Roma. È l'occasione per rivivere i ricordi dei compagni di Collegio, con un ricordo particolare di Mons. Angelo Mottola, Nunzio Apostolico in Iran.

7 novembre – Il dott. **Giuseppe Di Domenico** (1955-63) si prende una giornata di vacanza dall'ospedale S. Leonardo di Salerno (sta nel repar-

to neurologia) per venire a trattare, insieme con la moglie, per un incontro dei maturati nel 1963. La visita viene resa anche ai vecchi maestri che riposano nel cimitero monastico, primo fra tutti il P. Abate D. Michele Marra. Notizie belle sono soprattutto quelle dei figli: Dante è ingegnere elettronico, già al lavoro presso una impresa di Arzano; Francesca è dottore in medicina, con prossima specializzazione in fisiatria.

L'univ. **Eduardo Talamo** (1988-90/1992-93), insieme con la fidanzata, viene a consultare l'archivio Talamo-Atenolfi, donato dalla sua famiglia alla Badia negli anni '80.

In serata il prof. **Antonio Santonastaso** (1953-58) è alla Badia con amici dell'ANFI (Associazione Nazionale Finanzieri Italiani) e con tanto di bandiera del sodalizio per partecipare alla Messa in Cattedrale, da lui voluta in suffragio dei due piloti periti nel disastro aereo avvenuto cinquant'anni fa nelle vicinanze della Badia. Apprendiamo nuovi particolari su quella notte di pioggia e di freddo alla Foce di Tramonti, dove c'era anche lui, clandestino, di III media.

11 novembre – I cuginetti salernitani **Carmine Parrocchia** (1992-93) e **Carlo Parente** (1996-00) sono alla ricerca di novità – e di qualche vecchio compagno – nelle scuole e nel Collegio. Carmine lavora, mentre Carlo vagheggia la laurea in farmacia.

15 novembre – Inaugurazione dell'anno scolastico e premiazione per l'anno scolastico 2001-02 di cui si riferisce a parte. Dell'Associazione sono presenti il Presidente avv. **Antonino Cuomo**, dott. **Eliodoro Santonicola**, dott. **Pasquale Cammarano**, prof.ssa **Maria Risi**, prof. **Carmine Buonocore**.

16 novembre – Per qualche ora rubinetto a secoco nel monastero: la novità di quest'annata strana si fa ancora sentire.

28 novembre – Una breve visita, sempre cordialissima, di S. E. Mons. **Stanislao Andreotti**, Vescovo titolare e Abate emerito di Subiaco.

30 novembre – Fa visita al P. Abate il gen. **Lucio Cesaro** (1953-54), insieme con amici cavesi, con i quali ha in comune l'intento di tener alte le memorie di Cava.

Segnalazioni

Il 10 settembre, presso la Camera di Commercio di Salerno, l'ing. **Giuseppe Volpe** (1947-49) ha ricevuto il premio «Salernitani illustri», XI edizione, con la seguente motivazione: «per aver saputo creare, sviluppare e gestire una realtà imprenditoriale all'avanguardia in Italia e nel Mondo nel settore delle macchine elevatrici e per aver significativamente contribuito al progresso tecnologico del settore, con la fondazione e la direzione del periodico "Elevatori", ancora oggi unica pubblicazione specialistica in materia in Italia».

Il 10 settembre 2002 il nostro collaboratore prof. **Umberto Fragola** (1926-30), docente di diritto amministrativo e avvocato (toga d'oro), ha compiuto 90 anni, circondato da parenti e amici nella sua casa di Napoli a Piazza dei Martiri 30. A inizio giornata, nella Chiesa di S. Caterina a Chiaia, ha partecipato con la famiglia ad una Messa di ringraziamento.

Il Centro S. Camillo, istituzione culturale napoletana, presieduta dal Superiore provinciale dei Camilliani, Padre D. Antonio Puca e animata dal segretario dott. Carlo Verde, ha conferito una targa

d'argento al Presidente dell'Associazione avv. **Nino Cuomo**, con la seguente motivazione: «per gli scritti storici sorrentini e la ricerca storica sulla canzone *Torna a Surriento* nel centenario della composizione». La cerimonia di consegna del prestigioso premio si è svolta mercoledì 20 novembre nell'affollatissima Aula Magna della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II in Napoli.

Il dott. **Giovanni De Santis** (1949-60 e prof. 1964-69) è stato insignito dal Presidente della Repubblica dell'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica.

Ordinazione sacerdotale

Domenica 22 settembre il Card. **Michele Giordano**, arcivescovo di Napoli, ha ordinato sacerdote il diacono **D. Michele Pappadà**, della diocesi abbatiale.

Don Michele è nato a San Chirico Nuovo (Potenza) nel 1964. Trasferitosi con la famiglia a Novi Ligure (Alessandria), lavorò in un albergo. Venuto a contatto con l'opera di don Orione, cominciò a carezzare l'idea della vita sacerdotale. Nel 1990 lasciò il lavoro e si trasferì a Velletri, nella casa di orientamento vocazionale degli Orionini, per iniziare gli studi e discernere la propria vocazione. Dopo tre anni D. Michele si accorse che la sua vita non si doveva realizzare in una famiglia religiosa, ma in una diocesi. Così nel 1998 si presentò al P. Abate Chianetta, che lo accolse come seminarista nella sua diocesi e lo inviò a completare gli studi filosofici e teologici presso l'*«Augustinianum»* di Roma. Alla pontificia facoltà *«Marianum»* ha conseguito anche la specializzazione in mariologia. Nei ritagli di tempo libero a Roma, ha offerto la sua collaborazione nella parrocchia di S. Paolo fuori le Mura, mentre durante la permanenza alla Badia ha lavorato nella parrocchia di Dragonea.

All'ordinazione hanno partecipato, oltre la comunità monastica e quella diocesana, una nutrita rappresentanza di San Chirico Nuovo, il P. Abate Presidente emerito della Congregazione Cassinese D. **Isidoro Catanesi** (1950-53), alcuni padri dell'*Opus Dei*, Orionini e Premostratensi di Roma, presso i quali D. Michele ha dimorato durante il corso degli studi.

All'agape fraterna tenuta nel refettorio del Collegio ha partecipato anche il Card. Giordano, che si è sempre dimostrato soddisfatto e a suo agio nella tranquillità e nel silenzio dell'abbazia.

Giubileo sacerdotale

Domenica 29 settembre il P. D. **Placido Di Maio** ha festeggiato nella Cattedrale della Badia i 60 anni di sacerdozio con la solenne concelebrazione dell'Eucaristia, presenti il sindaco di Cava avv. Alfredo Messina, una folta rappresentanza di Calitri (Avellino), suo paese nativo, ed una folla di amici ed ex alunni della Badia venuti da ogni parte. Commovente l'incontro di D. Placido con i fedeli che gremivano la chiesa, soprattutto dopo il lungo tempo che non ha potuto presiedere l'Eucaristia. Il suo saluto, pronunciato con voce ferma, ha suscitato subito l'applauso entusiastico. Nell'omelia il P. Abate D. Benedetto Chianetta ha rilevato la grandezza del sacerdozio ed, insieme, il molteplice ministero esercitato in 60 anni da D. Placido. Entrato in monastero ragazzo, ha svolto varie mansioni con scrupolo ed abnegazione, in particolare gli uffici di amministratore del collegio e delle scuole della Badia e di parroco della Cattedrale per oltre



Il P. D. Placido Di Maio

25 anni. Grazie a quest'ultimo compito ha potuto benedire il matrimonio di centinaia di coppie, che spesso vengono a fargli visita con figli e nipoti. All'agape fraterna tenuta nel refettorio della comunità ha partecipato, tra parenti ed amici di D. Placido, anche il sindaco di Cava Alfredo Messi-

Nozze d'oro

I coniugi dott. Pasquale Cammarano (1933-41) e Liliana Lorito hanno felicemente festeggiato le nozze d'oro nell'intimità con i figli e parenti più vicini. Nessuna celebrazione particolare ha caratterizzato questo traguardo dei 50 anni di matrimonio, ma i due amici hanno rivissuto intensamente il ricordo dolcissimo della benedizione e della carezza del Papa Pio XII, che si chinò a salutare i due sposi novelli. L'augurio che la carezza del Papa possa diventare, nel lungo cammino insieme, la carezza del buon Dio, che dà gioia e serenità.

Nozze

1° agosto – Nella Cattedrale della Badia di Cava, l'avv. Carlo Omero (1979-84) con Susy Saulle. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

26 agosto – Nella Cattedrale della Badia di Cava, l'ing. Emilio Vitalo, figlio del prof. Giovanni (prof. 1971-73), con Giovanna Contino.

26 agosto – A Taranto, nella chiesa S. Pio X, la prof.ssa Maria Teresa Quinto, figlia di Pietro (1953-54), con il dott. Giuseppe Camardo.

7 settembre – A Salerno, nella chiesa di S. Lucia in Giudaica, la dott.ssa Mirella Festa (1987-92) con l'ing. Rosario Mancuso. Testimoni le ami-

Scuole della Badia di Cava anno scolastico 2002-2003

Liceo Scientifico Paritario - tutte le classi

Liceo Classico Pareggiato - solo la classe III

che del liceo Maria Milione (1987-92) e Amalia Carpinelli (1988-92).

Lauree

16 ottobre – A Salerno, in lettere, Alessandro Lambiase (1990-98).

In pace

19 marzo 2002 – A Cava dei Tirreni, il sig. Vincenzo Botta, padre di Pio Antonio (1975-83).

30 luglio – A Napoli, la sig.ra Antonietta Esposito, madre dell'univ. Antonio Matrisciano (1999-02).

10 agosto – A Venosa, il dott. Massimo Polidoro (1951-55).

14 agosto – A Casal Velino, l'univ. Ernesto Falivena, fratello della dott.ssa Angela (1986-90) e nipote del geom. Giovanni Giordano (1942-44) e del dott. Lucio Giordano (1943-46).

2 settembre – A Milano, il dott. Franco Marra, fratello del P. Abate D. Michele e zio del dott. Roberto Franco (1963-68).

6 settembre – A S. Maria di Castellabate, la sig.ra Ninuccia Di Luccia, sorella dell'ing. Antonio (1935-43) e del gen. Pompeo (1940-43).

15 settembre – Per incidente di moto avvenuto sulla Costiera Amalfitana, l'univ. Alberto Fabbricatore (1986-94), fratello dell'univ. Alfredo (1992-00). La mattina era comparso un istante alla Badia, nella confusione del convegno, insieme con la madre e la fidanzata, diretto in chiesa per avere informazioni in vista del matrimonio.

15 novembre – A Cava dei Tirreni, la sig.ra Angela De Rosa, moglie del prof. Felice Milito (prof. 1978-92) e madre di Andrea Milito (1989-90).

Ricordato a Gravina di Puglia D. Vincenzo de Tutiis

Nei giorni 6-7-8 ottobre si è tenuto a Gravina di Puglia un seminario internazionale sul benedettino D. Vincenzo de Tutiis, nativo di Gravina e monaco della Badia di Cava (professo nel 1609, morto nel 1666) dal titolo «*D. Vincentius de Tutiis a Gravina* Monaco e Decano della Congregazione Cassinese, Dottore in Sacra Teologia e Organista in S. Paolo in Argon». Anima dell'organizzazione e Presidente del Comitato scientifico è stato il P. D. Anselmo Susca, dell'abbazia di Noci.

Il convegno si è aperto con la Messa presieduta dal Vescovo diocesano Mons. Mario Paciello, durante la quale il Coro della Polifonica Materana «Pierluigi da Palestrina» ha eseguito la «Missa tribus vocibus» composta da D. Vincenzo de Tutiis, trascritta da D. Anselmo Susca.

Oltre ai rilevanti contenuti scientifici del seminario, relativi alla storia di Gravina e della musica del Seicento, si è tentato di far luce sul geniale monaco di Cava (vero è che nella pubblicizzazione del convegno non compariva affatto il monastero di D. Vincenzo, quasi fosse un girovago della «Congregazione Cassinese») e sulla sua opera musicale. La chiusura del seminario, compiuta la sera dell'8 ottobre, è stata dedicata completamente all'esecuzione di mottetti del de Tutiis. L. M.

VII Festival organistico

Dal 3 al 31 agosto, alle ore 21, si è svolto il settimo «Festival Organistico Internazionale della Badia di Cava», voluto dal P. Abate D. Benedetto Chianetta all'inizio del suo servizio abbatiale. Lo scopo della manifestazione si coglie nelle parole dello stesso Abate: «favorire l'incontro di fraternità in un ambiente sereno, ascoltare buona musica di maestri nazionali ed internazionali ed elevare il nostro spirito al Signore».

Il P. Abate, inoltre, da quest'anno ha inteso includere il festival tra le manifestazioni preparatorie al millennio della Badia (1011-2011).

La direzione artistica, a sua volta, affidata al giovane maestro Stefano Pellini, ha voluto garantire il carattere internazionale del festival, scegliendo artisti provenienti da varie parti del mondo e offrendo all'attenzione del pubblico anche giovanissimi talenti.

Sabato 3 agosto ha dato inizio ai concerti la bulgara Yanka Hekimova, operante a Parigi, concertista di chiara fama, con brani di Bach, Schumann, Mozart, Bartholdy e Listz, in gran parte da lei stessa trascritti. Si sono alternati, nei sabati successivi: l'ucraino Volodymyr Koshuba il 10 agosto, lo svedese Mathias Kjellgren il 17 agosto, il duo Christian Tourniaire (tromba, Francia) e Silvano Rodi (organo, Montecarlo) il 24 agosto. Hanno chiuso il festival il 31 agosto i giovani Giovanna Donini (soprano) e Filippo Sorcinelli (organo), che hanno avuto il compito di rappresentare l'Italia in questo itinerario musicale internazionale. Come per le precedenti edizioni, il patrocinio è stato assunto dal Comune di Cava de' Tirreni e dalla Provincia di Salerno, mentre l'organizzazione è stata affidata a Gennaro Pagano.

Sito Internet ex alunni

www.exalunnibadiadicava.supereva.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

€ 25 Soci ordinari

€ 35 Soci sostenitori

€ 13 Soci studenti

€ 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

Tel. Badia: 089 463922
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952 n. 79

Tipografia: Italgrafica, via M. Pironti, 5
tel. 081 5173651 - fax: 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)